

## **Indice**

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>1. Il contesto storico: le origini del conflitto .....</b>	<b>3</b>
1.1 La guerra russo-ucraina: genesi e cause.....	3
1.2 La questione crimeana: l'inizio delle tensioni .....	5
1.3 La politica espansionistica della NATO e lo scontro ideologico con la Russia.....	8
1.4 L'invasione del febbraio 2022 .....	11
<b>2. L'operato delle Nazioni Unite nel conflitto russo-ucraino .....</b>	<b>15</b>
2.1 Il principio di autodeterminazione dei popoli .....	16
2.2 Il concetto di "limitazione e divieto dell'uso della forza" .....	19
2.3 Gli apparati di sicurezza dell'ONU.....	24
<b>3. Le modalità d'intervento delle Nazioni Unite .....</b>	<b>30</b>
3.1 I principali elementi del Diritto Umanitario Internazionale.....	33
3.2 Le violenze su donne, bambini e anziani nella guerra russo-ucraina: le violazioni del diritto internazionale .....	36
<b>Conclusioni .....</b>	<b>43</b>
<b>Bibliografia e sitografia .....</b>	<b>44</b>

## **Introduzione**

Il conflitto tra Russia e Ucraina rappresenta la prima crisi geopolitica dalla disgregazione della Repubblica Federale di Jugoslavia negli anni '90 sta colpendo l'intera Europa. Nel febbraio 2022, il Presidente russo Vladimir Putin ha presentato una denuncia al Consiglio della Federazione chiedendo l'autorizzazione all'uso della forza in relazione alla situazione di emergenza in Ucraina e alla continua minaccia al popolo russo e alle truppe russe stanziate sul suo territorio, in particolare nei territori della regione del Donbass, a larga maggioranza russofona. La crisi ucraina continua a mietere migliaia di vittime e a mettere alla prova la diplomazia occidentale. Allo stesso tempo, rivela la natura fragile delle relazioni di pace tra l'Occidente e l'Oriente che, dopo decenni di scontro ideologico che hanno segnato la Guerra Fredda, sono state faticosamente cercate e, a posteriori, non sono ancora state raggiunte.

Pertanto, l'obiettivo di questa tesi è comprendere le cause di questo conflitto e come la comunità internazionale, e quindi la sua organizzazione rappresentativa, l'ONU, possa e debba rispondere a questa nuova sfida posta dalla storia. Tuttavia, è ancora molto difficile comprendere appieno ciò che sta accadendo in Ucraina in questo momento, non solo per la sua vicinanza geografica, ma anche per l'imprevedibilità del suo corso. Dunque, la tesi si sviluppa in tre capitoli specifici: nella fattispecie, all'interno del primo capitolo verrà posto in evidenza il contesto storico di riferimento e le principali tappe che hanno condotto all'escalation di tensione e violenza all'interno del territorio ucraino, ponendo in evidenza le dinamiche che si sono innescate a partire dall'Euromaidan del 2014 e della conseguente annessione della Crimea. Nel secondo capitolo, l'attenzione verrà posta sull'effettivo ruolo e sui compiti delle Nazioni Unite all'interno del conflitto in questione, prendendo come riferimento alcuni fattori cardine su cui l'ONU basa i propri interventi, ad esempio il principio di autodeterminazione dei popoli, per poi passare alla descrizione dei sistemi di sicurezza che le Nazioni Unite pongono in essere. Infine, il terzo e ultimo capitolo espone, dopo aver messo in evidenza le principali modalità d'intervento dell'ONU, le dottrine inerenti al Diritto Umanitario Internazionale, con un excursus finale sulla spirale di violenza che, nel corso del conflitto in essere, sta colpendo alcune categorie specifiche di individui, ossia donne, bambini e anziani.

# Capitolo 1. Il contesto storico: le origini del conflitto

## 1.1 La guerra russo-ucraina: genesi e cause

L'Ucraina è un Paese geograficamente strategico, situato sul Mar Nero, tra l'Europa occidentale e la Federazione Russa. Tuttavia, nel corso dei secoli ha subito varie forme di dominazione, con conseguenti spostamenti dei confini e problemi di pluralismo etnico e culturale che esistono ancora oggi.<sup>1</sup> Nel XVIII secolo, la Russia zarista conquistò il territorio dell'attuale Ucraina con l'obiettivo di russificarlo: si trattò di un dominio molto netto che durò fino al 1917, quando in Russia scoppiò una rivoluzione volta ad abolire lo zarismo, che portò brevemente all'indipendenza ucraina e si concluse nel 1922 con la creazione dell'Unione Sovietica.<sup>2</sup>

L'obiettivo dell'Unione Sovietica era quello di creare un unico grande Stato, distruggendo chiunque si opponesse a questo risultato. Le relazioni tra i due popoli non erano quindi facili. Infatti, sotto il governo di Stalin, tra il 1932 e il 1933 ebbe luogo il cosiddetto *Holodomor*,<sup>3</sup> o genocidio per fame, che portò alla morte di milioni di ucraini.<sup>4</sup>

L'Holodomor creò un abisso tra la Russia e l'Ucraina che non è mai stato colmato ed è diventato un simbolo doloroso dell'identità nazionale ucraina.<sup>5</sup> Nel 1991 l'Unione Sovietica iniziò a disintegrarsi e nello stesso anno fu dichiarata l'indipendenza dell'Ucraina. A quel tempo, però, l'Ucraina era completamente divisa in un ovest filo-europeo e un est filo-russo.<sup>6</sup> (Fossati). Dal momento in cui fu dichiarata l'indipendenza del territorio ucraino, sorsero una serie di problemi. Il più importante riguardava la Crimea, divenuta ufficialmente parte dell'Ucraina nel 1991, ma di fatto abitata principalmente da russofoni. Queste divergenze sono state risolte nel 1994 con il

---

<sup>1</sup> Roveda, R., *Ucraina e Russia alle radici del conflitto*, Loescher Editore, Torino, 2022, pp. 1-3.

<sup>2</sup> Cinnella, E., *Ucraina, il passato per capire il presente*, 2020.

<sup>3</sup> Termine ucraino che significa "portare la morte attraverso la fame".

<sup>4</sup> Cinnella, E., *op. cit.*, 2020.

<sup>5</sup> Fossati, F., *L'evoluzione del conflitto in Ucraina e le proposte di risoluzione*, Università di Trieste, 2022, p. 179.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

*Memorandum* d'intesa di Budapest, in cui la Russia promise di rispettare l'integrità territoriale della nuova Ucraina indipendente.<sup>7</sup>

La maggior parte dei problemi tra i due popoli deriva dalla politica interna dell'Ucraina: la nazione, infatti, è stata a lungo divisa tra fazioni filo-europee e filo-russe.<sup>8</sup>

Nel 1994, il presidente ucraino Leonid Kucma si contraddistinse per una politica oscillante tra Occidente e Russia<sup>9</sup>, mentre gli anni Duemila sono stati caratterizzati da un'instabilità politica e da una serie di scandali contro lo stesso presidente.<sup>10</sup> Ciò ha portato alla nascita di un movimento di protesta, composto da politici di diverse fazioni. Questo movimento di protesta è emerso nelle elezioni del 2004 sotto la veste di una coalizione nazionalista con Viktor Yushchenko come leader del partito.

Poiché entrambi non hanno raggiunto il 50% dei voti necessari per vincere la prima elezione a suffragio diretto, si tenne una seconda elezione che vide la vittoria di Yanukovich con un margine del 3% su Yushchenko.<sup>11</sup> Questo inaspettato risultato politico ha fatto nascere l'idea che le elezioni fossero state truccate e a Kiev sono scoppiate una serie di rivolte a favore di Yushchenko, note come “rivoluzione arancione”.<sup>12</sup> Di conseguenza, il 3 dicembre 2004 la Corte Suprema dell'Ucraina dichiarò che le elezioni erano state truccate per sfavorire il partito e pro-europeo guidato da Viktor Yushchenko, il quale vinse le nuove elezioni tenutesi il 26 dicembre 2004. Il nuovo governo aveva un nuovo mandato di crescita economica, di eliminazione della corruzione e di essere favorevole all'UE ed era caratterizzato da due politici: il Presidente Viktor Yushchenko e il Primo Ministro Yulia Tymosenko. Tuttavia, i primi problemi sorsero nelle zone dell'Ucraina con una vasta popolazione russofona che non era d'accordo con questo governo, e per queste ragioni iniziarono i primi attriti con la Russia.<sup>13</sup>

Dopo il 2006, la politica interna dell'Ucraina è divenuta molto volatile, oscillando da una posizione più orientale e filorusa a una più europeista. In breve, gli ultimi anni sono stati molto complicati e l'Ucraina, come molti altri Paesi, è stata colpita da una

---

<sup>7</sup> Calzini, P., *Il caso della Crimea: autodeterminazione, secessione e annessione*, Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici, 4, 2014, p. 813.

<sup>8</sup> Fossati, F., *op. cit.*, 2022, p. 179.

<sup>9</sup> Penkova, T., *Scenari dopo le elezioni presidenziali in Ucraina per il Paese e per le relazioni con Mosca e Bruxelles*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, vol. 10, 2010, p. 2.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Kobzar, S., *Ukraine's Party of Regions: Domestic and Foreign Policy Objectives*, ISPI Policy Brief, 133, 2009, pp. 1-2.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> <https://www.osce.org/files/f/documents/5/f/14673.pdf>

grave crisi economica nel 2008. Poi, alle elezioni presidenziali del 2010, il partito pro-europeo guidato da Tymosenko venne sconfitto da Viktor Yanukovych il quale, salendo al potere, ristabilì stretti legami con la Russia, è salito al potere. Ciò portò a una recrudescenza delle proteste a Kiev nel novembre 2013, note come “proteste di Euromaidan”, che culminarono nella resa di Yanukovych e in un colpo di Stato su larga scala nel 2014.<sup>14</sup>

Da allora, il conflitto tra Occidente e Oriente è diventato sempre più evidente, con lo scoppio di proteste nell'Ucraina orientale, in particolare in Crimea.

## **1.2 La questione crimeana: l'inizio delle tensioni**

In seguito al deterioramento delle relazioni tra Est e Ovest sulla scia del cambiamento dell'ordine diplomatico e politico tra la Russia e l'Unione Europea, in Crimea (e nella regione più orientale del Donbass in Ucraina)<sup>15</sup> a partire dal febbraio 2014 sono scoppiati dei disordini, nel momento in cui dei soldati, noti come “omini verdi”<sup>16</sup>, hanno assediato il Parlamento della Crimea nel tentativo di separare la penisola di Crimea dall'Ucraina.

Il conflitto tra Russia e Ucraina per il possesso della Crimea si inserisce in un contesto secolare. La penisola è sempre stata oggetto di desiderio per il semplice motivo che si affaccia sul Mar Nero: infatti, nel corso dei secoli, chi si è impossessato della Crimea ha avuto anche il completo controllo marittimo.

La Crimea ha una popolazione di 2,5 milioni di abitanti e una superficie di circa 26.000 km<sup>2</sup>. Fino al 2014, la Crimea è appartenuta per secoli a numerosi gruppi etnici (tatars, ottomani, Grande Russia, Unione Sovietica, ecc.). Per comprendere appieno le motivazioni dell'occupazione russa del 2014, è necessario tornare al 1953, quando l'allora Primo Segretario del Partito Comunista dell'Unione Sovietica Nikita Krusciov annesse la penisola di Crimea alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina per motivi economici, come il fatto che l'unificazione della Crimea e dell'Ucraina avrebbe facilitato

---

<sup>14</sup> [https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2004/11\\_Novembre/22/ucraina.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2004/11_Novembre/22/ucraina.shtml)

<sup>15</sup> Bukkvol, T., *Perché Putin è andato in guerra: ideologia, interessi e processi decisionali nell'uso russo della forza in Crimea e nel Donbass*, *Politica contemporanea* 22(3), 2016, pp. 267-282.

<sup>16</sup> Cantone, S., Moscatelli, O., *Ucraina, anatomia di un terremoto: Come la fragile politica estera dell'Unione Europea ha scatenato la Russia di Putin, svegliato Obama e la Nato e rafforzato il ruolo della Cina*, Vol. 42, GoWare, 2014.

lo sviluppo e il finanziamento delle infrastrutture, e anche senza uno specifico referendum sull'annessione della Crimea all'Ucraina e sulla sua adesione alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. L'obiettivo era quello di attirare i voti ucraini per le elezioni che si sarebbero tenute nello stesso anno.<sup>17</sup> Oggi questa è un vero e proprio alibi per il Cremlino, soprattutto per i suoi vertici, i quali ritengono che l'Ucraina sia entrata nell'URSS senza la Crimea.<sup>18</sup>

Dopo il crollo dell'Unione Sovietica, la popolazione russofona della Crimea ha chiesto di tornare in Russia, ma un incontro con il Presidente ucraino non si è concretizzato. Da quel momento la Crimea è diventata una potenziale zona di conflitto, grazie allo schieramento di una flotta russa nel porto di Sebastopoli, una delle principali città della regione.

La Russia ha sempre mantenuto canali di comunicazione aperti, anche se clandestini, con la popolazione filorusa, utilizzando agenti dell'FSB (ex KGB)<sup>19</sup> a guardia della penisola. Nel corso degli anni, con la continua espansione dei confini tra UE e NATO, la Russia ha deciso di considerare il territorio ucraino, ancor più che in passato, come una sorta di “Stato cuscinetto”. Da questo punto di vista, la prospettiva di un dispiegamento di truppe della NATO, anche in aree come la Crimea, era troppo forte per il Cremlino. Pertanto, con l'annessione della Crimea nel 2014, la Russia ha agito proprio in questo senso, ossia per eliminare la possibilità di una presenza della NATO in una regione con un'ampia popolazione russofona. A tal fine, l'obiettivo della Russia era quello di escludere l'Ucraina dall'interno, soprattutto dopo che la NATO aveva promesso all'Ucraina e alla Georgia, al Vertice di Bucarest del 2008, che presto avrebbero potuto unirsi agli atlantisti (e all'UE).<sup>20</sup>

Nel 2013, il governo ucraino, guidato dal presidente Yanukovych che, come detto, apparteneva al campo filoruso, ha accettato un prestito di circa 15 miliardi di dollari dal presidente della Federazione russa Vladimir Putin all'Ucraina per conquistare lo Stato, l'economia e il popolo ucraino dalla sua parte, ma si è rifiutato di firmare un accordo su un nuovo passo verso l'adesione all'UE.<sup>21</sup> In realtà, il presidente russo

---

<sup>17</sup> Bettanin, F., *Pro e contro Stalin. La destalinizzazione in URSS*, Storia-Studi e Ricerche, FrancoAngeli, Milano, 1988.

<sup>18</sup> Boggero, G., *Prime riflessioni sul diritto all'autodeterminazione della Crimea e di Sebastopoli nella crisi costituzionale dell'Ucraina*, Il Piemonte delle Autonomie, 2, 2014, pp. 1-9.

<sup>19</sup> Ulf, W., *La trasformazione fallita della Russia: il potere del KGB/FSB da Gorbaciov a Putin*, Giornale internazionale di intelligence e controspionaggio 27(4), 2014, pp. 666-686.

<sup>20</sup> Ferrari, A., *Una nuova Guerra Fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossezia*, Il Caucaso in una prospettiva europea, ISPI, 2008, pp. 118-142.

<sup>21</sup> Cantone, S., Moscatelli, O., *op. cit.*, 2014.

considerava la tendenza europeista come un passo inaccettabile e una linea rossa che non doveva mai essere superata.

Dopo le proteste di Euromaidan, Yanukovich fuggì dal Paese per paura di essere coinvolto nella rivolta in Ucraina, soprattutto nella capitale. Per il popolo ucraino e l'UE, questa rivolta fu motivata dal desiderio di allontanarsi dall'influenza russa, mentre per il Cremlino queste proteste furono un vero e proprio colpo di Stato, istigato dall'Occidente per eliminare la parte russofona del governo ucraino.

Il 27 febbraio 2014, alcuni omini verdi occuparono il principale edificio governativo della Crimea. In un'atmosfera tesa, Sergei Aksènov del Partito dell'Unità Russa è stato contemporaneamente nominato nuovo Primo Ministro.<sup>22</sup> Nel frattempo, a Mosca si pianificava l'occupazione di tutte le stazioni radiotelevisive e di tutte le linee di comunicazione in Crimea, compresi porti, aeroporti e stazioni ferroviarie.

Pochi giorni dopo, il 1° marzo, il Presidente russo Vladimir Putin propose formalmente il dispiegamento di truppe militari in Crimea, approvato all'unanimità dal Consiglio della Federazione Russa. Tuttavia, questa proposta violava la Carta delle Nazioni Unite sulla minaccia dell'uso della forza contro territori indipendenti, nonché il Trattato di amicizia e cooperazione tra Russia e Ucraina del 1997.<sup>23</sup>

L'avanzata dell'esercito russo, con la partecipazione di un gran numero di soldati provenienti da diverse unità dell'esercito russo, procedette in linea retta, sinonimo di preparativi che interessarono l'esercito mesi prima dell'offensiva vera e propria.

L'intera operazione durò tre settimane, tanto che molti soldati hanno deciso di unirsi all'esercito russo, dal momento che l'esercito ucraino evitò scontri prolungati (a differenza, ad esempio, della prosecuzione del conflitto iniziato il 24 febbraio 2022) e ai soldati ucraini venne ordinato di non combattere.<sup>24</sup>

La città di Sebastopoli divenne una città federale. La Russia non decise di istituire un'amministrazione militare in Crimea, poiché ritenne che non ve n'è fosse il bisogno, dato che la maggioranza della popolazione parlava russo. Dopo aver immediatamente modificato la legislazione interna sulla possibilità di anettere altri territori, il Cremlino organizzò un referendum per giustificare questa scelta come diretta conseguenza della

---

<sup>22</sup> Galeotti, M., *Crime and Crimea: criminals as allies and agents*, Radio Free Europe–Radio Liberty, 2014.

<sup>23</sup> Novi, C., *Il ruolo dell'Unione europea nella crisi ucraina. I limiti al sistema di rappresentanza esterna dell'Unione e l'azione di supplenza svolta dagli Stati: gestione coerente o in contrasto con i Trattati istitutivi?*, *Ordine Internazionale e Diritti Umani* 5, 2015, pp. 934-957.

<sup>24</sup> Cimiotta, E., *Le reazioni alla sottrazione della Crimea all'Ucraina. Quali garanzie del diritto internazionale di fronte a gravi illeciti imputati a grandi potenze?*, *Diritti umani e diritto internazionale* 2, 2014, pp. 491-504.

discriminazione subita dai russi nella regione, che si tenne il 16 marzo 2014. La scheda elettorale conteneva due pareri: uno a favore della riunificazione della Crimea alla Russia e l'altro a favore del ritorno della Crimea all'Ucraina.

Il risultato fu una vittoria schiacciante per la prima opzione, con un'affluenza del 97%. Nei due giorni successivi la Crimea fu prima dichiarata regione indipendente e poi incorporata nella Federazione Russa con una cerimonia al Cremlino.<sup>25</sup> Per celebrare l'unificazione, la Russia decise di costruire un ponte vicino a Kerch, che collegasse i territori russi e quelli della Crimea.<sup>26</sup>

In tal modo, l'Ucraina perse l'equivalente del 3% del suo territorio e del 5% della sua popolazione dopo un referendum che per molti anni è sempre stato riconosciuto come illegale, senza considerare la perdita di gran parte della sua area marittima del Mar Nero a causa dell'abbandono forzato della Crimea.<sup>27</sup>

Come l'Ucraina, anche gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno dichiarato sin da subito illegale l'annessione della Crimea per due motivi principali: in primo luogo, il referendum non prevedeva due opzioni diametralmente opposte (l'adesione all'Ucraina o l'indipendenza sia dall'Ucraina che dalla Russia, come, ad esempio, nel caso del Kosovo); in secondo luogo, il referendum aveva violato la Costituzione ucraina ed era quindi illegale perché, secondo l'Occidente, alcuni residenti della Crimea furono pressati dalla propaganda russa e non poterono partecipare liberamente al voto.<sup>28</sup> (Bastianelli).

### **1.3 La politica espansionistica della NATO e lo scontro ideologico con la Russia**

---

<sup>25</sup> Tancredi, A., *Crisi in Crimea, referendum ed autodeterminazione dei popoli*, Diritti umani e diritto internazionale 2, 2014, pp. 480-490.

<sup>26</sup> Il ponte di Kerch è uno dei simboli dell'annessione della Crimea da parte della Russia e uno degli eventi chiave del conflitto, iniziato il 24 febbraio 2022, è stato il danneggiamento del ponte l'8 ottobre 2022, con la morte di tre persone che lo stavano attraversando in quel momento. La parte ucraina ha rivendicato la responsabilità dell'attacco, ma in seguito ha fatto marcia indietro accusando Mosca di sabotaggio. Gli Stati Uniti hanno poi confermato che dietro l'esplosione del ponte c'erano i servizi segreti di Kiev. Per saperne di più: [https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2022/10/09/ucraina-nyt.-i-servizi-di-kiev-dietro-lattacco-al-ponte-di-kerch\\_7a0b1950-47fb-4c06-b1a7-3538121b1171.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2022/10/09/ucraina-nyt.-i-servizi-di-kiev-dietro-lattacco-al-ponte-di-kerch_7a0b1950-47fb-4c06-b1a7-3538121b1171.html)

<sup>27</sup> Folco Biagini, A., *L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza russa*, in "Geopolitica di un impero: la Russia e i suoi confini", vol. 79, n. 3, 2014, pp. 217-224.

<sup>28</sup> Bastianelli, R., *Chi ha detto no all'indipendenza del Kosovo*, Informazioni della Difesa 2, 2009.



Una delle ragioni che hanno spinto Vladimir Putin ad attaccare il territorio ucraino e a giustificare i suoi obiettivi ha a che fare con l'espansione verso est della NATO: sin dai primi giorni di conflitto, infatti, Putin ha chiaramente evidenziato la logica che queste azioni potessero fungere da vera e propria campagna di accerchiamento contro il suo Paese.

L'Organizzazione atlantica fu creata nel 1949 per contrastare l'ascesa dell'Unione Sovietica dopo la Seconda guerra mondiale.<sup>29</sup> Di conseguenza, l'Unione Sovietica rispose con l'Organizzazione del Patto di Varsavia nel 1956 per creare una forza di deterrenza contro l'Occidente (soprattutto quando la Germania occidentale aderì al Patto). Durante la Guerra Fredda, le due parti non giunsero mai a contatto in Europa dal punto di vista militare.

Nel 1991, con il crollo dell'Unione Sovietica, il Patto di Varsavia cessò di esistere, e la sua scomparsa condusse a un dibattito in Europa sul fatto che, in assenza di un nemico caduto come l'URSS, la NATO avrebbe dovuto scegliere tra continuare a esistere o cessare di funzionare.

In ogni caso, la NATO sopravvisse e anzi allargò la sua cerchia di rappresentanza negli anni successivi.<sup>30</sup> All'inizio degli anni '90, subito dopo il crollo dell'Unione Sovietica, alcuni Stati, come la Polonia, l'Ungheria e la Cecoslovacchia, chiesero formalmente di entrare a far parte dell'Alleanza Atlantica perché alcuni membri della NATO temevano che la loro adesione avrebbe causato tensioni con altri Stati che avevano aderito all'Unione Sovietica. In seguito, nel 1999, i tre Stati ottennero la definitiva adesione formale.<sup>31</sup>

In questi anni, i Paesi che facevano parte del mondo sovietico cercarono di formare un'alleanza per inserire nel contesto globale una realtà alternativa all'Occidente: la CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) fu creata perché la Russia mantenesse la sua posizione di leader in questa nuova realtà per i Paesi la cui indipendenza aveva posto fine alla dominazione sovietica, ma non fu accolta con molto entusiasmo.<sup>32</sup>

---

<sup>29</sup> Le nazioni più importanti che diedero il via alla fondazione della NATO furono: Stati Uniti, Canada, Italia, Francia, Paesi Bassi, Gran Bretagna, Portogallo.

<sup>30</sup> Il processo di adesione alla NATO richiede anni, e gli stati che ne fanno richiesta devono presentare una serie di requisiti essenziali.

<sup>31</sup> Colombo, A., *La lunga alleanza. La Nato tra consolidamento, supremazia e crisi*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

Nel 2001, a Yalta, fu creata la GUAM (Organizzazione per la democrazia e lo sviluppo economico).<sup>33</sup> Questo passo fu il risultato di una cooperazione già iniziata con la creazione del Forum a Strasburgo nel 1997, e fin dall'inizio la GUAM venne sostenuta dagli Stati Uniti per contrastare le azioni russe.

Dopo la fine della Guerra Fredda, gli ex Stati sovietici iniziarono a stringere rapporti con la NATO per avere la possibilità di garantire la loro integrità territoriale. Questa rappresentò una delle ragioni dell'espansione verso est dell'Alleanza Atlantica. In effetti, le azioni aggressive, prima dell'URSS e poi della Russia, sono sempre state la norma. La NATO era quindi consapevole delle richieste di protezione da parte di questi Paesi e ha colto l'opportunità di estendere la propria influenza ai confini della Russia.

Il riavvicinamento degli ex Stati sovietici all'Occidente venne visto da questi Paesi come una spinta alla protezione e all'emancipazione, mentre la Russia iniziò a considerarlo come una minaccia esistenziale per il proprio territorio.

In termini di diritto internazionale, questi Paesi rappresentano delle entità sovrane indipendenti e possono prendere decisioni autonome. Per la NATO questo è quindi estremamente importante e l'indipendenza le dà il diritto di scegliere a quale organizzazione aderire senza la possibilità di un'opposizione russa.

Dal punto di vista politico, però, negli ultimi anni dell'Unione Sovietica, a Gorbaciov venne assicurato che la NATO non si sarebbe mossa verso est.<sup>34</sup> Queste rassicurazioni, tuttavia, non ebbero un seguito, e al giorno d'oggi ogni Paese è libero di prendere le proprie decisioni senza alcun vincolo da parte di altri governi. Infatti, il concetto di sovranità limitata,<sup>35</sup> che nel diritto internazionale impone a un Paese di ottenere il consenso di un altro Paese per le decisioni politiche, strategiche e organizzative, è stato abolito.

Una delle caratteristiche della NATO, che è una delle ragioni per cui molti Paesi hanno chiesto o stanno chiedendo di aderire alla NATO, è l'articolo 5, il quale si basa sul concetto che un attacco a un Paese all'interno dell'organizzazione è considerato un attacco all'Alleanza nel suo complesso e che in risposta è necessaria un'azione militare

---

<sup>33</sup> Tale acronimo deriva dalle iniziali dei quattro paesi fondatori, ossia Georgia, Ucraina, Azerbaigian e Moldavia.

<sup>34</sup> Calzini P., *La Russia, la Nato e i rischi dell'egemonia americana*, Il Mulino 46(4), 1997.

<sup>35</sup> Sinagra, A., *In difesa della sovranità dello stato*, Cross Border Journal for International Studies 2(4), 2017, pp. 7-16.

collettiva. In tal senso, ogni Stato membro deve agire per difendere il Paese sotto attacco.<sup>36</sup>

I Paesi attualmente candidati all'adesione alla NATO sono Georgia, Bosnia e la stessa Ucraina la quale, nell'ultimo decennio, ha compiuto diversi passi verso l'adesione alla NATO fino all'ascesa al potere del governo di Yanukovich.

Dal 2014, fino all'elezione di un presidente filorusso, l'Ucraina non ha compiuto alcun passo concreto verso l'adesione alla NATO. Infatti, sebbene l'attuale presidente Zelensky abbia dichiarato di essere fiducioso che il suo Paese soddisfi tutti i requisiti per completare il processo di adesione, molti Stati membri non considerano ancora l'Ucraina pronta. Inoltre, nelle circostanze attuali, è già impossibile per l'Ucraina completare il processo di adesione all'Alleanza Atlantica: infatti, la Carta della NATO stabilisce che uno Stato in guerra non può essere riconosciuto come Stato membro. Tuttavia, la NATO ha sempre perseguito una politica di porte aperte nei confronti di qualsiasi Stato basato su principi democratici e in grado di dimostrarne i presupposti.

Oltre alle questioni politiche e alla protezione dagli aggressori, gli Stati ex sovietici hanno sempre visto la NATO come un'organizzazione con interessi economici. L'ingresso nella sfera d'influenza occidentale aumenta il potenziale di espansione degli interessi di alcuni Stati, in particolare degli Stati Uniti. Anche la Russia vede questo come una minaccia militare (sebbene disponga di un grande arsenale nucleare che funge da deterrente).

Tuttavia, i timori della Federazione Russa sono principalmente legati all'avanzata di un sistema culturale che, secondo la propaganda del Cremlino, si sta muovendo verso il suo territorio e deve essere fermato con ogni mezzo.<sup>37</sup> Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia e Romania sono entrate a far parte dell'organizzazione nel 2003, dopo l'adesione di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca (che aveva lasciato la Slovacchia).<sup>38</sup>

#### **1.4 L'invasione del febbraio 2022**

---

<sup>36</sup> Kibaroglu, M., *Turchia, Stati Uniti e NATO: un'alleanza all'interno dell'Alleanza*, Policy Brief, ISPI 30, 2005.

<sup>37</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/il-discorso-putin-raggi-x-ecco-perche-vero-nemico-e-l-occidente>

<sup>38</sup> Dundovich, E., *Goodbye Europa: la Russia di Putin e il difficile rapporto con Bruxelles*, Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche 56(3), 2005, pp. 539-547.

Il febbraio 2022 ha segnato una svolta nel conflitto tra Russia e Ucraina: nelle prime ore dell'alba, le truppe al comando del presidente russo Vladimir Putin sono entrate ufficialmente in territorio ucraino. Nei mesi precedenti l'offensiva, e nel contesto del riavvicinamento delle relazioni Ucraina-NATO, le truppe russe hanno condotto una serie di esercitazioni congiunte con il loro più stretto alleato, le truppe bielorusse. Durante questo periodo, la Federazione Russa ha inviato una richiesta formale all'Organizzazione Atlantica, proponendo progetti per garantire la sicurezza della Russia. Tra le disposizioni contenute in queste proposte, il Cremlino ha ritenuto assolutamente necessario garantire che l'Ucraina non si unisca all'Alleanza Atlantica e ha minacciato conseguenze strategiche e militari se la sua richiesta fosse stata ignorata. Nel frattempo, secondo la propaganda russa, in Ucraina era in atto un vero e proprio processo di anti-russificazione, soprattutto nel Donbass, ovvero nelle regioni di Donetsk e Luhansk. Nel febbraio 2018, la Corte costituzionale dell'Ucraina ha confermato l'annullamento della precedente decisione di Yanukovych di adottare il russo come lingua ufficiale in queste due regioni.<sup>39</sup>

Il Donbass, come già accennato in precedenza, rappresenta la regione in cui, assieme alla Crimea, le truppe ucraine hanno deposto le armi e si sono unite alle forze russe, e dove si sono svolti i combattimenti più intensi dal 2014. Gli abitanti filorussi del Donbass hanno sempre sostenuto di essere stati oggetto di un genocidio nel vero senso della parola, in linea con le rivendicazioni del Cremlino.<sup>40</sup>

In questo contesto, l'ONU, l'OSCE o il Consiglio d'Europa non hanno mai dato credito a tali accuse: infatti, gli Stati occidentali hanno sempre dichiarato di considerare tali affermazioni come un pretesto per legittimare l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia.<sup>41</sup>

Nel 2022, pochi giorni prima dell'inizio dell'operazione militare speciale (come definita dal Cremlino, il quale non ha mai utilizzato il termine “guerra”), il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha affermato nel suo discorso alla nazione che l'operazione in Ucraina era quanto mai necessaria per sradicare tutte le forme di neonazismo che, secondo la Russia, sono ormai diffuse. Nei fatti, come dimostrato dalle

---

<sup>39</sup> Foliti, C., *L'Ucraina tra identità reali e strumentali*, in “Alternative per il socialismo”, n. 31, Lapis, Roma, 2014, pp. 169-179.

<sup>40</sup> Pedrazzi, M., *L'aggressione russa all'Ucraina, l'Europa e la comunità internazionale*, EUROJUS 2022.9, 2022, pp. 1-5.

<sup>41</sup> <https://www.eastjournal.net/archivi/125348>

elezioni ucraine del 2019 (quando si è insediato il presidente Volodymyr Zelensky), i partiti ultranazionalisti non sono riusciti a conquistare seggi in parlamento.<sup>42</sup>

I primi passi compiuti dopo i primi segnali di conflitto sono stati l'approvazione da parte di Putin dell'indipendenza delle due regioni, Donetsk e Luhansk, e l'ordine di dispiegare truppe armate per "missioni di pace".

Secondo le direttive del Cremlino, l'invasione dell'Ucraina è un'operazione temporanea volta a eliminare il cosiddetto regime neonazista di Zelensky, e la tesi che le truppe russe sarebbero state accolte come liberatori in Ucraina era sostenuta dalla propaganda. Dal 24 febbraio, tuttavia, l'Ucraina ha cominciato a opporre una strenua resistenza.

Il primo passo è stata la dichiarazione della legge marziale da parte del Presidente Zelensky. Di conseguenza, tutti gli uomini ucraini di età compresa tra i 18 e i 65 anni non hanno potuto lasciare il Paese perché avrebbero dovuto sostenere la resistenza.<sup>43</sup>

Dal punto di vista del diritto internazionale, l'invasione dell'Ucraina è stata immediatamente condannata, soprattutto in ambito europeo, per la sua persistente violazione di norme imperative come l'uso della forza.<sup>44</sup> Allo stesso tempo, il diritto internazionale impone a tutti di cooperare per porre fine ai conflitti e alle violazioni, di partecipare ai programmi di pace e di non assistere in nessun caso gli Stati aggressori. In questo contesto, in una lettera aperta alle Nazioni Unite poco prima dell'inizio dell'operazione di invasione, la Russia ha fatto riferimento all'articolo 51 dell'ONU<sup>45</sup>, che difende la legalità dell'applicazione di strategie di difesa individuale o collettiva in caso di attacco armato contro uno Stato membro dell'ONU fino a quando l'organizzazione stessa non decida di ristabilire l'ordine, giustificando le proprie azioni. Il pretesto addotto dalla parte russa è quindi legato alla percezione di essere costantemente minacciata non solo dall'Ucraina ma anche dalla NATO nel suo complesso, giustificando l'aggressione con la legittima difesa nazionale.

Nel frattempo, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite si è riunita più volte subito dopo lo scoppio del conflitto e ha emesso una serie di risoluzioni che condannano la Russia, in quanto membro dell'organizzazione, per aver lanciato operazioni militari contro altri Paesi senza alcuna ragione legittima per anticipare tali azioni.

---

<sup>42</sup> <https://insideover.ilgiornale.it/schede/nazionalismi/cose-pravy-sektor.html>

<sup>43</sup> Bellezza, S. A., *La guerra della Russia contro l'Ucraina come progetto genocidiario*, Fabrizio Serra Editore, Roma, 2022, pp. 33-37.

<sup>44</sup> Rossi, E. A., *L'autodeterminazione dei popoli tra jus cogens ed efficacia dei trattati in un recente accordo dell'Unione europea*, Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche 67(3-4), 2016, pp. 419-445.

<sup>45</sup> Ligustro, A., *Sessant'anni dell'Italia all'ONU: per una celebrazione senza retorica*, Diritto pubblico comparato ed europeo 18(1), 2016, pp. 3-12.

Nel frattempo, l'Occidente ha risposto alle azioni della Russia con una campagna di sostegno all'Ucraina, non solo in termini di *welfare* per donne, bambini e anziani fuggiti dalle loro case nei giorni e nelle settimane successive allo scoppio della guerra, ma anche in termini militari. Inoltre, i rappresentanti dell'UE e della NATO stanno discutendo il Memorandum d'intesa di Budapest del 1994<sup>46</sup>, in cui l'Ucraina ha restituito le sue testate nucleari alla Russia in cambio della sua integrità territoriale, e l'Accordo di Minsk del 2014, in cui era stato concordato che le truppe russe si sarebbero ritirate dal Donbass entro il 2015, ma ciò non è effettivamente avvenuto. Dal canto suo, la parte russa ha sempre accusato l'Ucraina di non aver rispettato le disposizioni degli accordi precedenti. Il Cremlino, infatti, sostiene che è stata la parte ucraina a tradire gli accordi di Minsk e a continuare a collaborare con l'Occidente in un comportamento discriminatorio nei confronti della popolazione russofona del Donbass.<sup>47</sup>

---

<sup>46</sup> Memorandum on Security Assurances in connection with Ukraine's accession to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons, Budapest. Disponibile su:

<http://www.pircenter.org/media/content/files/12/13943175580.pdf> (1994).

<sup>47</sup> <https://www.rivistailmulino.it/a/tutte-le-strade-non-portano-a-minsk>

## Capitolo 2. L'operato delle Nazioni Unite nel conflitto russo-ucraino

Il compito principale delle Nazioni Unite è quello di salvaguardare le generazioni presenti e future dagli orrori della guerra. Tuttavia, sovente i limiti istituzionali dell'ONU nell'adempimento di tale mandato vengono alla luce in maniera evidente, e l'atto di aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina, che ha avuto inizio la notte del 24 febbraio 2022, ne è un chiaro esempio. Infatti, le dinamiche riguardanti tale conflitto hanno riaperto il dibattito sulla capacità delle Nazioni Unite di affrontare le crisi politiche internazionali e, nello specifico, dei suoi organi più rappresentativi. Tale dibattito nasce dall'incapacità di contenere l'invasione bellica, nonostante la drammatica *escalation* della situazione seguita al riconoscimento ufficiale delle repubbliche di Donetsk e Luhansk da parte del Presidente russo Vladimir Putin, avvenuta il 22 febbraio 2022. Ciò non significa, però, che le Nazioni Unite non abbiano intrapreso alcuna azione; al contrario, l'ONU, nell'ambito dei suoi poteri decisionali, ha chiaramente definito “illegittimo” il comportamento della Federazione Russa.<sup>48</sup>

Tuttavia, non è un caso che ciò rientri nei suoi poteri decisionali: infatti, il Consiglio di Sicurezza – l'unico organo abilitato a prendere misure vincolanti “per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale” ai sensi del Capitolo VII della Carta delle Nazioni Unite<sup>49</sup> - può decidere sull'operazione militare dei cosiddetti Caschi Blu (di cui si parlerà più nello specifico nelle pagine successive), o autorizzare una coalizione di Stati membri, solo se nessuno dei cinque membri permanenti usa il proprio potere di veto e, in tal senso, può anche autorizzare forme di intervento armato.

---

<sup>48</sup> <https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/smascherati-12-falsi-miti-sulla-guerra-della-russia-ucraina-2023-02-24>

<sup>49</sup> D'Ettore, L., *Nazioni Unite: Consiglio di sicurezza (ottobre-dicembre 2020)*, 2021, p. 611.

Tra i membri permanenti figurano Stati Uniti, Cina, Regno Unito e Francia, oltre proprio alla Russia. Proprio a causa del veto della nazione guidata da Putin, il Consiglio di Sicurezza non ha potuto adottare la risoluzione n. 155 del 25 febbraio 2022.<sup>50</sup>

L'unico modo per superare il veto è un intervento aggiuntivo attraverso la risoluzione denominata “Unificazione per la pace” adottata, ad esempio, dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite quando la Corea del Nord invase la Corea del Sud nel 1950. Secondo questa risoluzione, se un membro permanente del Consiglio di sicurezza non è in grado di adempiere al suo mandato a causa di un veto, l'Assemblea generale può prendere le misure necessarie per mantenere la pace internazionale, compreso l'uso della forza.

Nella risoluzione del 2 marzo 2022, l'Assemblea Generale ha intimato alla Russia di cessare immediatamente le ostilità e di ritirare completamente le proprie truppe, poiché l'intervento militare in Ucraina violava i principi del diritto internazionale. Tuttavia, questo intervento è rimasto una condanna simbolica: infatti, non sono stati esercitati ulteriori poteri del Consiglio di sicurezza in merito alla risoluzione pacifica del conflitto, come la nomina di un mediatore o l'uso della forza. In effetti, la risoluzione dell'Assemblea Generale sottolinea, al paragrafo 16, la possibilità di un rinvio su richiesta delle parti. Tuttavia, anche nei mesi successivi all'adozione della risoluzione, non è stata intrapresa alcuna azione da parte del CdS.<sup>51</sup>

Infine, è doveroso sottolineare che anche la Corte internazionale di giustizia, il principale organo giudiziario delle Nazioni Unite, ha accolto la richiesta dell'Ucraina e ha ordinato alla Russia di sospendere le operazioni militari con una sentenza del 16 marzo 2022.<sup>52</sup>

Dunque, in tale contesto è chiaro che la capacità degli organi delle Nazioni Unite di influenzare il destino dei conflitti armati in corso è in qualche modo ridotta quando le azioni del Consiglio di Sicurezza sono bloccate. In questo senso, è importante chiedersi quanto sia essenziale implementare una riforma dei processi decisionali del Consiglio di Sicurezza per limitare l'impatto di gravi crisi umanitarie per tutte le motivazioni di politica internazionale.

---

<sup>50</sup> <https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/smascherati-12-falsi-miti-sulla-guerra-della-russia-ucraina-2023-02-24>

<sup>51</sup> <https://www.infodata.ilssole24ore.com/2022/03/05/assemblea-onu-solo-cinque-paesi-la-risoluzione-condanna-dellinvasione-russa>

<sup>52</sup> <https://www.dejalex.com/2022/03/crisi-ucraina-la-corte-internazionale-di-justizia-ordina-alla-russia-di-fermare-linvasione/?lang=it>



## 2.1 Il principio di autodeterminazione dei popoli

Il principio di autodeterminazione dei popoli è classificato come norma vincolante di diritto internazionale ai sensi degli articoli 1 (comma 2), nei paragrafi 55 e 76 della Carta delle Nazioni Unite.<sup>53</sup> Il concetto di “diritto dei popoli all'autodeterminazione” si riferisce all'assenza di dominazione straniera che ha colpito, invece, i popoli indigeni durante l'era coloniale.<sup>54</sup>

Soprattutto nei primi decenni del XX secolo, le potenze europee hanno utilizzato il loro potere contrattuale ed economico per realizzare progetti di sfruttamento in aree abitate da altri popoli, senza tenere conto della loro volontà. Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con l'entrata in vigore della Carta delle Nazioni Unite, la comunità internazionale ha riconosciuto la libertà di autodeterminazione di ogni gruppo etnico, sia per quanto riguarda i confini esterni sia per la scelta del proprio governo, ottenendo così lo status di diritto internazionale. Tuttavia, l'ambito di applicazione del principio di autodeterminazione nazionale, inizialmente sommario, fu ampliato nel 1960, quando l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione 1514, che prese il titolo di “Dichiarazione che garantisce l'indipendenza dei Paesi e dei popoli coloniali”: tale risoluzione definisce il colonialismo come una forma di ingiustizia e illecito internazionale. Questo principio fu poi pienamente attuato dalla Corte internazionale di giustizia in una serie di pareri adottati dalla stessa, soprattutto di tipo consultivo, per tentare la mediazione in situazioni di guerra civile.<sup>55</sup>

Queste fonti pluralistiche delineano il permanere dei diritti dei cittadini sotto il dominio straniero, nella misura in cui è loro consentito di attendere la statualità o di unirsi e integrarsi con altri Stati indipendenti e di scegliere il proprio sistema politico. In realtà, la soggettività internazionale non è concessa a un popolo come idoneità a ricevere diritti e doveri, ma a un'organizzazione statale in grado di esercitare un comando effettivo su un determinato territorio e sugli individui che lo compongono, il cui effetto giuridico deriva dalla Costituzione. Sono nati così numerosi movimenti di liberazione nazionale che hanno lottato per affermare il principio di autodeterminazione nazionale. Tuttavia, è

---

<sup>53</sup> Miele, M., *Primo commento alla Carta delle Nazioni Unite*, Rivista di Studi Politici Internazionali 13(1/2), 1946, p. 201.

<sup>54</sup> <https://www.treccani.it/enciclopedia/autodeterminazione-dei-popoli>

<sup>55</sup> Caracciolo, V. R., *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite (1960-1983)*, Rivista di Studi Politici Internazionali, 51(2), 1984, pp. 263-264.

innegabile che a livello internazionale tali azioni sono riconosciute come un diritto e sono soggette a sanzioni.

Nel difendere la legittimità del referendum tenutosi in Crimea durante il conflitto tra Russia e Ucraina, il Presidente russo Vladimir Putin ha spesso fatto riferimento a un importante principio del diritto internazionale generale, ossia quello dell'autodeterminazione nazionale.<sup>56</sup> Questo principio è stato specificamente invocato a sostegno delle motivazioni del popolo di Crimea e dei risultati delle sue consultazioni, ovvero la dichiarazione di indipendenza della penisola dall'Ucraina e la sua successiva annessione alla Federazione Russa. Pertanto, questo principio ha giocato un ruolo importante nella crisi della Crimea e, in generale, dello scontro ideologico, politico e militare tra Russia e Ucraina.

In generale, sebbene oggi esistano numerose norme internazionali a tutela delle minoranze, la realtà sottolinea quanto le minoranze etniche, molto spesso, non abbiano raggiunto lo status di veri e propri soggetti di diritto internazionale. In pratica, si parla spesso di "diritti dei popoli", come il diritto dei popoli all'autodeterminazione e il diritto al libero utilizzo delle proprie risorse naturali. Per la maggior parte di questi diritti, il termine "popoli" è in realtà usato con enfasi e può essere sostituito dal termine "Stati" per designare i reali titolari di questi diritti.<sup>57</sup> Oggi, il principio dell'autodeterminazione non è solo sancito da strumenti consuetudinari e vincolanti non solo per gli Stati contraenti, ma è anche sancito dalla stessa Carta delle Nazioni Unite, dalla Carta coloniale degli anni Sessanta,<sup>58</sup> e in solenni dichiarazioni di principio dell'Assemblea Generale, come la Dichiarazione sull'indipendenza dei popoli coloniali del 1960 e la Dichiarazione sulle relazioni amichevoli tra gli Stati del 1970. Questo principio è diventato una consuetudine: infatti, anche la Corte internazionale di giustizia (CIG) ha riconosciuto la sua esistenza come principio consuetudinario nelle sue varie consultazioni e nelle sue decisioni che lo identificano come uno dei principi fondamentali del diritto internazionale attuale.

Tuttavia, non è facile specificare il contenuto preciso del principio di autodeterminazione nazionale come principio giuridico. È stato stabilito che l'autodeterminazione di un popolo comporta il diritto di un popolo all'indipendenza,

---

<sup>56</sup> Cigliano, G., *Uno «Stato di nazioni»? A cento anni dalla formazione dell'Urss*, Ricerche di storia politica 25(3), 2022, p. 295.

<sup>57</sup> Conforti, B., *Diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2010, p. 24.

<sup>58</sup> Tramontana, E., *Uccisioni mirate, legittima difesa preventiva e diritti umani*, Diritti umani e diritto internazionale, 1, 2018, pp. 53-54.

all'affiliazione o all'integrazione con altri Stati indipendenti, o alla scelta – sempre libera – del sistema politico verso cui protendere.<sup>59</sup> Inoltre, il principio di autodeterminazione non è retroattivo: infatti, perché si applichi l'autodeterminazione, la dominazione straniera, ad eccezione dei territori coloniali, non deve essere retroattiva oltre il periodo in cui il principio stesso è stato stabilito come norma giuridica, cioè dopo la fine della Seconda guerra mondiale.<sup>60</sup> Tuttavia, tale principio è molto più difficile da applicare ai territori in cui i governi stranieri hanno le proprie forze armate, ma sono subordinati a governi locali che ricevono richieste formali di “assistenza” (come nel caso della Crimea). In questi casi, si può dire che il principio di autodeterminazione si applichi nel senso che richiede a entrambi i governi di porre fine all'occupazione straniera.

Uno degli aspetti peculiari di questo principio riguarda la sua essenza strettamente legata ad altri importanti principi riconosciuti a livello internazionale, come quello che richiede il rispetto dell'integrità territoriale degli Stati. L'applicazione di quest'ultimo principio sembra essere piuttosto vaga, e tutto ciò che si può dire è che dovrebbe far sorgere il diritto all'autodeterminazione quando la popolazione locale non è una maggioranza autoctona ma una popolazione trasferita su quel determinato territorio dalla madrepatria. In questi casi, è molto importante porre la massima attenzione a non interpretare il principio di autodeterminazione in modo tale da soddisfare le aspirazioni secessioniste di regioni, Stati e altre aree territoriali più o meno autonome (come accaduto, ad esempio, nel caso delle regioni del Donbass). Non esiste una base giuridica per la “secessione come misura correttiva”: infatti, essa è applicabile solo quando le minoranze sono soggette a discriminazioni intollerabili e a gravi violazioni dei diritti umani.<sup>61</sup> Pertanto, come si evince dalla consuetudine delle Nazioni Unite, anche il sostegno ai movimenti di liberazione nazionale è considerato legittimo.

Tuttavia, il principio di autodeterminazione così descritto è legato a un altro periodo storico, ovvero all'indipendenza dei Paesi in via di sviluppo. All'epoca, infatti, si pensava che ogni gruppo etnico dovesse controllare il proprio territorio, ma oggi non si tratta di garantire tale controllo a tutti i gruppi etnici, bensì di proteggere le popolazioni più deboli dall'aggressione di gruppi più forti e di potenze internazionali militarmente avanzate.

---

<sup>59</sup> Conforti, B., *op. cit.*, 2010, p. 25.

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> Conforti, B., *op. cit.*, 2010, p. 28.

## 2.2 Il concetto di “limitazione e divieto dell’uso della forza”

Il principio di diritto che vieta l'uso della forza nelle relazioni internazionali trova il suo fondamento normativo nell'articolo 2 (comma 4) della Carta delle Nazioni Unite. Secondo questo articolo, gli Stati membri dell'Organizzazione si astengono, nelle loro relazioni internazionali, dal minacciare o usare la forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato o in qualsiasi modo incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.<sup>62</sup>

Tuttavia, questo articolo deve essere letto insieme a un'altra importante norma della Carta delle Nazioni Unite, l'articolo 51, secondo cui nessuna disposizione della Carta pregiudica il diritto di autodifesa individuale o collettiva in caso di attacco armato contro uno Stato membro delle Nazioni Unite, a meno che il Consiglio di Sicurezza non prenda le misure necessarie al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. In tali situazioni, le misure adottate dagli Stati membri nell'esercizio di questo diritto di autodifesa vengono poi portate prontamente all'attenzione del Consiglio di Sicurezza e non pregiudicano in alcun modo l'autorità e l'obbligo del Consiglio di Sicurezza di adottare in qualsiasi momento le misure che esso ritiene necessarie per il mantenimento o il ripristino della pace e della sicurezza internazionale.<sup>63</sup>

Dunque, appare evidente che questo articolo prevede il principio di autodifesa e che, legittimando l'uso della forza, si discosta in modo significativo dai principi dell'articolo 2 della Convenzione. In tal senso, il concetto di “legittima difesa” concerne una risposta che può essere generalmente esercitata da uno Stato aggressore contro uno Stato aggredito. In teoria, lo scopo peculiare di tale contrattacco non è la punizione (anche se, sovente – come pure nel caso della controffensiva ucraina avviata dall’esercito presieduto dal presidente Zelensky – tale elemento non è estraneo alle azioni di contrattacco), ma è solitamente volto a ripristinare l'ordine giuridico violato, cioè a porvi fine e a eliminarne gli effetti per quanto possibile. Si può quindi affermare, al contrario, che lo Stato autore del reato ha l'obbligo di porre fine all'atto illecito e di eliminarne gli effetti, e che la legittima difesa dà invece luogo al diritto di costringere lo Stato autore a farlo.<sup>64</sup> Dunque, l’autodifesa rappresenta la normale risposta verso un

---

<sup>62</sup> Tramontana, E., *op. cit.*, 2018, p. 60.

<sup>63</sup> Ligustro, A., *op. cit.*, 2016, pp. 3-4.

<sup>64</sup> Conforti, B., *op. cit.*, 2010, p. 391.

illecito internazionale, quale l'invasione di un territorio estraneo alla propria giurisdizione.

Tuttavia, dalla fine della Seconda guerra mondiale, si è diffusa l'opinione che l'autodifesa non possa consistere nella minaccia o nell'uso della forza, e la Corte internazionale di giustizia ha espresso questo concetto in numerose sentenze. L'unica situazione in cui è possibile il ricorso alla forza) è quella ipotetica di un attacco armato già iniziato (così come definito dell'articolo 51), portando quindi in auge le eccezioni riconosciute per l'autodifesa individuale e collettiva.<sup>65</sup> A questo riguardo, la definizione di attacco armato è spesso equiparata a quella di aggressione, poiché quest'ultima rappresenta il modo principale in cui si manifesta l'aggressione di uno Stato contro un altro. L'aggressione armata si verifica non solo quando la potenza attaccante è un esercito regolare, ma anche attraverso forze irregolari o mercenari impiegati dallo Stato aggressore (un chiaro esempio è il cosiddetto gruppo Wagner, composto da mercenari e da paramilitari che hanno preso parte alle operazioni di invasione nel territorio ucraino). Allo stesso tempo, secondo la Corte internazionale di giustizia, il supporto e l'assistenza sotto forma di armi o dal punto di vista logistico alle forze ribelli che operano nel territorio di un altro Stato non costituisce aggressione armata. Tale ipotesi, pur violando il divieto di ingerenza negli affari degli Stati da parte di altri e il divieto di minaccia o uso della forza, non è riconosciuta infatti come un "attacco armato" e quindi non giustifica alcuna risposta armata da parte dello Stato aggredito.

Oltre al prerequisito oggettivo di un attacco armato, l'autodifesa deve essere proporzionata all'attacco armato subito per rientrare nell'ambito di applicazione del divieto all'uso della forza riportato all'articolo 2. Inoltre, secondo l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, la legittima difesa può essere esercitata anche ricorrendo alle armi nucleari, anche se ciò deve essere soggetto al principio di proporzionalità della risposta all'attacco e al rispetto delle norme del diritto umanitario di guerra.<sup>66</sup>

A questo punto, è importante sottolineare la questione riguardante eventuali altre eccezioni al divieto dell'uso della forza in tema di autodifesa: secondo alcune parti della dottrina, la prima e altra eccezione è l'intervento per scopi umanitari: infatti, una voce comune in questo senso sostiene che l'intervento armato sia ammissibile contro gli Stati che commettono gravi violazioni dei diritti umani contro la propria popolazione.<sup>67</sup>

---

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 383.

<sup>66</sup> Conforti, B., *op. cit.*, 2010, p. 384.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

Un'altra eccezione è l'uso della forza come misura preventiva o di reazione contro uno Stato sul cui territorio ha sede un gruppo terroristico che sta preparando un attacco contro un altro Stato.<sup>68</sup> La giustificazione dell'uso della forza nelle situazioni appena citate (in particolare l'uso della forza a scopo preventivo) ha sempre suscitato l'opposizione di molti Stati: infatti, si è spesso sostenuto che l'uso della forza deve essere pre-autorizzato dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU, come previsto dalla Carta stessa, a meno che non si tratti di un ipotetico uso della legittima difesa espressamente autorizzato dall'articolo 51. Queste ipotesi sono state quindi viste da molti come un modo conveniente per legittimare l'uso della forza quando i requisiti dell'articolo 51 (attacco armato e proporzionalità) non possono essere soddisfatti. In effetti, lo stesso Segretario generale delle Nazioni Unite ha criticato apertamente l'Assemblea generale in diverse occasioni. Tuttavia, alcuni Stati, guidati soprattutto dagli Stati Uniti, sostengono e difendono tuttora con fervore la tesi secondo cui gli Stati che tollerano gli atti dei gruppi terroristici sul loro territorio sono direttamente responsabili di tali atti e possono quindi essere attaccati per autodifesa. In questo caso, il loro tasso di responsabilità sorge se esiste un reale nesso causale tra le azioni dello Stato e l'atto terroristico.<sup>69</sup>

Ponendo il focus sulla valutazione dei divieti dell'articolo 2, è necessario comprendere pienamente il concetto di “forza”, che rappresenta l'elemento che vietato dalla norma, soprattutto nei casi di conflitto internazionale. Ciò che il diritto internazionale non vieta, invece, è l'uso della forza a livello nazionale, cioè l'uso della forza come parte del normale esercizio del diritto di governo di uno Stato. A questo punto, è doveroso sottolineare che esistono situazioni definite *borderline* in cui è difficile fare una distinzione oggettiva tra forza interna e forza internazionale. Ad esempio, in tale ambito rientra la discussione sulla detenzione di ostaggi stranieri sul proprio territorio da parte di uno Stato, che diviene oggetto di dibattito in quanto alcune tesi sostengono che essa debba rientrare nell'uso della forza internazionale mentre, d'altro canto, viene considerata come uso della forza interna al proprio territorio. Ad oggi, l'unico criterio utilizzabile, per quanto semplice, è il luogo in cui avviene l'azione dello Stato. In altre parole, solo l'uso della forza da parte di uno Stato contro la popolazione o gli strumenti di un altro Stato al di fuori del suo territorio o della sua sovranità soddisfa l'ipotesi di uso internazionale della forza.

---

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 385.

<sup>69</sup> Conforti, B., *op. cit.*, 2010, p. 386-387.

Tornando al concetto di legittima difesa, è importante notare che essa può assumere molte forme oltre alla legittima difesa. La forma più comune si chiama contromisura, ossia un'azione considerata "illegale" all'interno dello Stato colpito, ma che diviene legale in risposta ad atti illegali commessi da un altro Stato.<sup>70</sup> Le contromisure si applicano generalmente alla legittima difesa, ma con varie limitazioni. Non esiste una perfetta corrispondenza tra le due violazioni, come si evince dal fatto che una violazione del dovere (ad esempio il trattamento degli stranieri) può spesso essere contrastata da una violazione del dovere completamente diversa (ad esempio la violazione di un accordo commerciale). Pertanto, più che di proporzionalità, si parla di non eccessivo squilibrio tra le due violazioni. Un'ulteriore ed esclusiva limitazione alle contromisure è che esse non devono comportare una violazione del diritto internazionale vincolante. In tal senso, l'unica eccezione a questa regola è la forma di autodifesa rappresentata dal diritto di autodifesa individuale o collettiva, che può essere esercitata da uno Stato contro un altro al fine di respingere un attacco armato già iniziato.<sup>71</sup>

Un altro elemento concernente l'autodifesa è la rappresaglia, la quale si differenzia dalle contromisure in quanto non si riferisce a violazioni di norme internazionali, ma solo ad atti ostili, come la rottura delle relazioni diplomatiche o l'interruzione delle relazioni economiche. Pertanto, molti sottolineano che, proprio per queste caratteristiche appena citate, la rappresaglia non sia una forma di autodifesa.

L'ultima e più decisiva forma di legittima difesa è quella individuale o collettiva, che la Federazione Russa ha esplicitamente invocato nel presente caso per giustificare l'intervento militare in corso in Ucraina. Questa forma di autodifesa ha gli stessi elementi caratteristici delle contromisure, che derivano dalla proporzionalità tra l'attacco subito e il contrattacco. Al contrario, l'autodifesa, che presuppone sempre un attacco armato, può anche violare norme internazionali vincolanti, come l'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite, che vieta l'uso della forza nelle relazioni internazionali.

Sino a questo momento, la legittima difesa è stata considerata partendo dal presupposto che lo Stato vittima risponde a un attacco armato. In tal senso, è lecito domandarsi se un contrattacco possa provenire da un Paese terzo che non ha subito alcun danno.<sup>72</sup>

A questo riguardo, nonostante il dibattito in merito sia ancora molto acceso, l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite fa esplicito riferimento all'autodifesa sia individuale che

---

<sup>70</sup> *Ivi*, p. 389.

<sup>71</sup> Conforti, B., op. cit., 2010, p. 390.

<sup>72</sup> *Ivi*, p. 392-393.

collettiva. Allo stesso modo, secondo alcuni, potrebbe essere richiamata anche una norma che consenta a tutti gli Stati di sostenere militarmente un movimento che lotta per liberare il proprio territorio dalla dominazione straniera e prevenire così le violazioni del principio di autodeterminazione nazionale sul proprio territorio ma, al contrario, qualsiasi sostegno che si discosti da questa ipotetica regola costituirebbe una chiara violazione del divieto dell'uso della forza.

Nel contesto del conflitto tra Russia e Ucraina, l'autodifesa della nazione guidata da Zelensky non ha potuto prescindere, nel corso dei mesi, dall'invio di materiale bellico (oltre che umanitario) da parte delle nazioni appartenenti alla NATO. Tale trasferimento di armi, però, deve in ogni caso rispettare dei parametri specifici, successivi a controllo e procedure peculiari. Come sostenuto dall'Alto rappresentante delle Nazioni Unite per il disarmo, Izumi Nakamitsu, l'invio di materiale bellico non deve, in ogni caso, pregiudicare il raggiungimento della pace.<sup>73</sup> La stessa Nakamitsu ha più volte rimarcato la tesi secondo cui un numero sempre maggiore di paesi ha fornito, sin dall'inizio del conflitto, una serie di armi all'Ucraina, tra cui veicoli da combattimento, veicoli da difesa aerea, cingolati, artiglieria e munizioni. Secondo tale previsione, l'aumento della fornitura di armi può condurre verso ulteriori elementi di escalation a livello non solo regionale, bensì internazionale.<sup>74</sup>

Dunque, come già sottolineato in precedenza, anche nel contesto del conflitto russo-ucraino le Nazioni Unite prevedono una serie di valutazioni e controlli per calcolare gli effetti rischi derivanti dall'invio di tali armi ma, al contempo, diversi esponenti delle nazioni occidentali presso l'ONU (ad esempio, il rappresentante ucraino Sergiy Kyslytsya o quello francese Nicolas de Rivière) hanno espresso la prospettiva secondo cui l'invio di materiale bellico deve essere garantito all'Ucraina proprio per garantire quella forma di autodifesa individuale che, secondo l'idea comune dei paesi occidentali, corrisponde alla difesa collettiva del territorio europeo da eventuali offensive russe anche al di fuori dell'Ucraina.<sup>75</sup>

### **2.3 Gli apparati di sicurezza dell'ONU**

---

<sup>73</sup> <https://unipd-centrodirittumani.it/it/news/Consiglio-di-Sicurezza-ONU-Flusso-di-armi-allUcraina-non-deve-ledere-le-aspirazioni-per-la-pace/6549>

<sup>74</sup> *Ibidem*

<sup>75</sup> *Ibidem*.



Le Nazioni Unite furono istituite il 24 ottobre 1945 e, in origine, vennero concepite dagli Stati fondatori come lo strumento di risoluzione delle problematiche derivanti da decenni di instabilità (in cui le due guerre mondiali furono la conseguenza inevitabile). Pertanto, l'ONU divenne lo strumento ideale per il mantenimento della pace e della sicurezza nella comunità internazionale.<sup>76</sup>

Questi obiettivi delle Nazioni Unite si riflettono naturalmente nella sua Carta e nella sua struttura: infatti, da un lato, la Carta delle Nazioni Unite prevede il divieto dell'uso della forza nelle relazioni internazionali, mentre dall'altro autorizza il Consiglio di Sicurezza, organo delle Nazioni Unite, a intraprendere qualsiasi azione necessaria per assicurare il mantenimento dell'ordine e della pace tra gli Stati. Riguardo a quest'ultimo punto, vale la pena sottolineare che se, secondo i fondatori delle Nazioni Unite, questo regime di sicurezza centralizzato avrebbe dovuto essere una conseguenza naturale del divieto dell'uso della forza, nella pratica non ha funzionato abbastanza bene fino alla caduta del Muro di Berlino, soprattutto a causa sia del potere di veto concesso alle grandi potenze in qualità di membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, sia della Guerra Fredda che condusse alla divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Dopo la Guerra del Golfo del 1991, la divisione ideologica tra Est e Ovest sembra essersi attenuata e l'ONU sembrava aver acquisito una sorta di “seconda vita”. Tuttavia, il potere di veto è ancora utilizzato, per cui, nei fatti, al Consiglio di Sicurezza viene impedito di intervenire quando si verificano crisi gravi e importanti.

Per ciò che concerne il funzionamento del sistema di sicurezza accentrato delle Nazioni Unite, ai sensi dell'articolo 7 della Carta il Consiglio di Sicurezza conferma innanzitutto l'esistenza di una minaccia alla pace, di una violazione della pace o di un atto di aggressione<sup>77</sup> e poi decide se imporre sanzioni contro uno Stato che non comportino l'uso della forza<sup>78</sup> e, se necessario, sanzioni che comportino anche l'utilizzo della stessa.<sup>79</sup>

Nel determinare se vi sia una minaccia alla pace, una violazione della pace o un atto di aggressione, il Consiglio di Sicurezza dispone di un margine decisionale molto ampio conferitogli dall'articolo 39: la discrezionalità del Consiglio è particolarmente accentuata per quanto riguarda proprio l'ipotesi di “minaccia alla pace”. Il potere discrezionale del Consiglio fu mantenuto anche dopo che l'Assemblea Generale ha

---

<sup>76</sup> Angioni, F., *Organizzazione e funzioni delle Nazioni Unite*, Pisa University Press, 2009, p. 2.

<sup>77</sup> <https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-39/>

<sup>78</sup> <https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-41/>

<sup>79</sup> <https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-42/>

adottato la Dichiarazione sulla definizione di aggressione nel 1974, la quale, come già sottolineato, enumera una serie di ipotesi che vanno dall'invasione e dall'occupazione militare all'impiego di mercenari e all'uso del territorio di uno Stato per attaccare il territorio di un altro Stato, ma questa disposizione non incide sui poteri del Consiglio, poiché la stessa Dichiarazione afferma che il Consiglio, può decidere, tenendo conto delle circostanze dei singoli casi, che la commissione di uno qualsiasi degli atti enumerati non giustificherebbe comunque il suo l'intervento<sup>80</sup> e, soprattutto, riconosce che il Consiglio può considerare come atti di aggressione anche azioni diverse da quelle considerate.<sup>81</sup>

Pertanto, si può affermare che il sistema di sicurezza accentrato dell'ONU è privato e non garantisce in nessun caso sanzioni certe contro gravi violazioni del diritto internazionale da parte degli Stati.

Per ciò che concerne, nello specifico, le azioni che il Consiglio può adottare, prima di ricorrere a misure che non comportino e non implicino l'uso della forza, come previsto rispettivamente dagli articoli 41 e 42 della Carta, esso è tenuto ad adottare le cosiddette misure provvisorie ai sensi dell'articolo 40. Tali misure provvisorie comprendono la sospensione dell'uso della forza e l'adozione di misure provvisorie: al fine di prevenire un ulteriore deterioramento della situazione, il Consiglio di sicurezza può invitare le parti interessate a conformarsi alle misure provvisorie che ritiene necessarie o auspicabili. Al contempo, queste misure provvisorie non pregiudicano i diritti, le rivendicazioni o le posizioni delle parti interessate.<sup>82</sup> In questo contesto, deve essere portato in evidenza anche l'obbligo delle Nazioni Unite di risolvere le controversie con mezzi pacifici, così come sostenuto dall'articolo 2, che prevede, per l'appunto, il divieto generale di diritto internazionale dell'uso della forza nelle relazioni tra Stati.

Secondo il diritto internazionale vigente, i principali mezzi di risoluzione pacifica delle controversie sono i trattati, le decisioni delle organizzazioni internazionali e le decisioni giudiziarie. Per quanto riguarda i primi, il raggiungimento di un accordo in questo senso è facilitato dall'uso di procedure specifiche, che comprendono quelle che si svolgono direttamente tra le parti della controversia (ossia negoziati e consultazioni) e quelle che

---

<sup>80</sup> Bosco, G., *Verso l'istituzione di una Corte Penale Internazionale*, Rivista di Studi Politici Internazionali 65(2), 1998, pp. 223-234.

<sup>81</sup> *Ibidem*.

<sup>82</sup> <https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-40/>

prevedono l'intervento di una terza parte (concernenti i buoni uffici e la mediazione).<sup>83</sup> Altre procedure, come l'arbitrato o la risoluzione giudiziaria presso tribunali internazionali permanenti o istituzioni definite "quasi giudiziarie" come il meccanismo di risoluzione delle controversie del WTO (l'Organizzazione Mondiale del Commercio, che ha il compito di supervisionare gli accordi commerciali tra gli stati), sono vincolanti. Ciascuno di questi tribunali o istituzioni, introdotti nell'ambito di un meccanismo di risoluzione delle controversie in maniera differente dall'atto giudiziario vero e proprio, emette una sentenza o una decisione che è vincolante per le parti della controversia.<sup>84</sup>

Tuttavia, il carattere provvisorio delle misure imposte dal CdS deriva principalmente dagli obiettivi che esse possono perseguire (che sono semplicemente quelli di evitare che la situazione si deteriori ulteriormente) e dalle limitazioni imposte al loro contenuto, in quanto non devono incidere sui diritti o sulle posizioni delle parti interessate.<sup>85</sup>

Sia nelle guerre internazionali che in quelle civili, la tipica misura provvisoria è il cessate il fuoco. Secondo l'articolo 40, il Consiglio può procedere all'attuazione di tali misure provvisorie non in maniera diretta, bensì soltanto per mezzo di inviti e raccomandazioni. Lo stesso articolo 40 afferma che il Consiglio procede alla necessaria valutazione in caso di inosservanza di tali misure provvisorie, mentre l'ultima parte dello stesso sottolinea una sorta di carattere obbligatorio delle misure in questione, sollevando la possibilità di sanzioni. Tuttavia, le uniche sanzioni effettivamente disponibili per il Consiglio sono quelle contenute negli articoli 41 e 42, che in ogni caso potrebbero derivare da qualsiasi comportamento dello Stato.<sup>86</sup> In tal senso, per quanto riguarda l'articolo 41, il CdS può anche vincolare gli Stati membri dell'ONU ad adottare una serie di misure contro gli Stati che minacciano o violano la pace. Secondo la definizione della Carta, queste misure non implicano l'uso della forza, ma includono l'interruzione totale o parziale delle relazioni economiche, delle comunicazioni ferroviarie, marittime, aeree, postali, telegrafiche, radio o di altro tipo, e la rottura delle relazioni diplomatiche. Tuttavia, anche le azioni puramente interne di uno Stato possono indurre il Consiglio a ricorrere alle sanzioni previste dall'articolo 41. Ad esempio, durante la Guerra Fredda il Consiglio di Sicurezza adottava raramente risoluzioni che

---

<sup>83</sup> Virzo, R., *Le organizzazioni internazionali e la soluzione delle controversie*, in *Diritto delle organizzazioni internazionali*, Del Vecchio A. (a cura di), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2012, pp. 358-359.

<sup>84</sup> *Ibidem*.

<sup>85</sup> Conforti, B., op. cit., 2010, p. 414.

<sup>86</sup> *Ivi*, p. 465.

non comportavano l'uso della forza ed erano vincolanti per gli Stati, ma si limitava a raccomandarne l'attuazione.<sup>87</sup>

Le misure previste dall'articolo 42 in poi, che riguardano le ipotesi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel decidere l'uso della forza, sono misure più decisive che il Consiglio può applicare. Anche in questo caso, il Consiglio di Sicurezza può decidere di usare la forza contro uno Stato che commette aggressione, intimidazione o violazione della pace, o di intervenire in una guerra civile e usare la forza all'interno di tale Stato. L'articolo 42 stabilisce che “se il Consiglio di sicurezza stabilisce che le misure previste dall'articolo 41 sono o si sono dimostrate inadeguate, può agire con le forze aeree, navali o terrestri necessarie per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. Tale azione può includere dimostrazioni, blocchi e altre attività da parte di forze aeree, navali o terrestri degli Stati membri delle Nazioni Unite”.<sup>88</sup> L'articolo 42 sottolinea come tali azioni debbano rappresentare una sorta di polizia internazionale che utilizzi le forze armate degli Stati sotto comando internazionale, subordinata al Consiglio di Sicurezza, come indicato nell'articolo successivo e riconosciuta come caratteristica fondamentale del sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite al momento della stesura della Carta. Ciò gli consente di assicurare l'obiettività e l'imparzialità dell'azione e di verificare che essa rimanga entro i limiti che garantiscono il mantenimento della pace in conformità con l'articolo 2 della Carta, che vieta l'uso della forza nelle relazioni internazionali, e di controllare le iniziative di natura militare dei singoli Stati che non possono essere giustificate dall'articolo 51 sulla base della legittima difesa.<sup>89</sup>

Per quanto riguarda le modalità di azione del Consiglio, gli articoli 43, 44 e 45 della Carta prevedono l'obbligo per gli Stati membri di concludere accordi con il Consiglio e di determinare il numero, la prontezza e l'impiego delle forze armate nazionali che possono essere utilizzate dal Consiglio in caso di necessità. Pertanto, un tale sistema di sicurezza collettiva delle Nazioni Unite deve essere sostenuto da un accordo raggiunto dagli Stati membri e il Consiglio. Tuttavia, gli articoli 43 e quelli successivi non sono mai stati applicati e gli accordi per mettere le forze militari degli Stati a disposizione del Consiglio di Sicurezza non sono mai stati resi noti.

---

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 150.

<sup>88</sup> <https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-42/>

<sup>89</sup> Conforti, B., op. cit., 2010, p. 416.

Ad oggi, tuttavia, sono solo due i modi in cui il Consiglio di sicurezza è intervenuto militarmente in crisi internazionali o interne. Il primo è la creazione di una coalizione internazionale, i Caschi Blu già citati in precedenza, i quali sono stati dispiegati per operazioni di mantenimento della pace, come le operazioni di mantenimento della pace riconosciute (*peacekeeping operations*). In secondo luogo, gli Stati membri hanno autorizzato direttamente l'uso della forza, da soli o nell'ambito di organizzazioni regionali di cui sono membri. Le prime operazioni di mantenimento della pace sono state organizzate durante la Guerra Fredda, la più importante delle quali è stata senza dubbio l'ONUC che operava in Congo negli anni '60.<sup>90</sup>

La caratteristica principale delle operazioni di mantenimento della pace riguarda la delega, da parte del Consiglio di Sicurezza, per la fornitura e il comando delle forze internazionali agli Stati membri e, allo stesso tempo, comprende anche l'autorizzazione per l'uso delle armi per la sola autodifesa. In molti casi, però, queste forze militari operano a fianco del personale civile dell'ONU a sostegno dei governi locali per ripristinare la normale vita politica dopo la fine di una guerra civile (le cosiddette operazioni di mantenimento della pace multidimensionali o multifunzionali). Tuttavia, alcune di queste operazioni sono in gran parte fallite a causa degli enormi costi di tali misure che prevedono l'uso della forza. Per questi motivi (militari, logistici e finanziari), il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha, pertanto, sempre più indirizzato il dispiegamento diretto di forze militari da parte degli Stati membri, riportando il comando e il controllo delle operazioni nelle mani degli Stati membri, sebbene “sotto l'autorità” delle Nazioni Unite. L'autorizzazione a condurre una guerra internazionale de facto è stata data agli Stati membri. In tal senso, la questione riguarda principalmente la misura delle autorizzazioni concesse dal Consiglio di Sicurezza per l'uso della forza da parte dei singoli Stati membri e se esse siano effettivamente legittime. Infatti, una delle ragioni principali della creazione dell'ONU sia stata la necessità, da parte dei fondatori, di concentrare in questa organizzazione l'autorità di condurre, per l'appunto, attività di polizia internazionale.<sup>91</sup>

---

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Bettinelli, E., *Guerre e operazioni di polizia internazionale*, Il Foro Italiano, 114, 1991, pp. 375-376.

### **Capitolo 3. Le modalità d'intervento delle Nazioni Unite**

I complessi eventi che hanno portato all'annessione de facto della Crimea da parte della Federazione Russa e che hanno portato l'Ucraina sull'orlo della guerra civile insistendo sulla secessione delle regioni orientali russofone hanno contribuito a portare in auge, soprattutto nel periodo più recente, la discussione in merito ai possibili interventi che l'ONU può praticare in questi contesti specifici. In particolare, i capitoli VI e VII della Carta incaricano il Consiglio delle Nazioni Unite di promuovere la risoluzione pacifica dei conflitti e di adottare tutte le misure appropriate (che implicino o meno l'uso della forza) in risposta alle minacce alla pace, alle violazioni della pace o agli atti di aggressione. Questa, però, rappresenta una risposta solo parziale nella ricerca di una soluzione alla crisi ucraina. Nel contesto normativo appena descritto, le potenze occidentali, in particolare gli Stati Uniti, hanno presentato al Consiglio di Sicurezza una bozza di risoluzione, la n.189 del 15 marzo 2014, esplicitamente inquadrata nel Capitolo VI. Come risulta chiaro dallo scopo e dal contenuto della bozza, non ci sono precondizioni che giustifichino un'azione del Consiglio di Sicurezza ai sensi del Capitolo VII, articolo 39 e successivi. Nel preambolo, la bozza fa esplicito riferimento alla minaccia e alla proibizione dell'uso della forza di cui al Capitolo VII, articolo 2,

paragrafo 2. A tal fine, il paragrafo 4 dello stesso fa riferimento anche all'Atto finale della Conferenza di Helsinki del 1975, la quale ha riconosciuto i confini dei Paesi europei come inviolabili, a meno che non vengano modificati consensualmente. Ancora più importante è il riferimento al Memorandum d'intesa di Budapest del 1994, nel quale la Federazione Russa, gli Stati Uniti e il Regno Unito si impegnavano a rispettare e garantire l'integrità territoriale dell'Ucraina in cambio dell'adesione dell'Ucraina al Trattato di non proliferazione nucleare.

È importante notare che il progetto di risoluzione in discussione nasce dalla funzione di mediazione del Consiglio di Sicurezza, ribadisce l'impegno del CdS a garantire la sovranità, l'indipendenza, l'unità e l'integrità territoriale dell'Ucraina<sup>92</sup> e invita tutte le parti a trovare immediatamente una soluzione pacifica a questo conflitto attraverso un dialogo politico diretto. Tutto ciò viene confermato dalla parte operativa dell'articolo, che invita ad astenersi da tutte le azioni unilaterali e dalla retorica provocatoria che potrebbero far aumentare le tensioni e a partecipare pienamente agli sforzi di mediazione internazionale.<sup>93</sup>

Tuttavia, il fulcro giuridico del progetto di risoluzione è costituito dai paragrafi 4 e 5, che riguardano specificamente il referendum in Crimea. Il paragrafo 4 sottolinea che l'Ucraina non riconosce il referendum sull'indipendenza della Crimea e dichiara che questo referendum non è valido e non può essere la base legale per alcun cambiamento di status nella penisola.<sup>94</sup>

La bozza di risoluzione presentata dagli Stati Uniti e da altri Paesi occidentali è stata bloccata dall'abile veto della Federazione Russa, rimanendo così com'era e non trasformandosi in una vera e propria risoluzione. In realtà, l'incapacità del CdE di svolgere la sua funzione è dovuta alla sua struttura e al fatto che i cinque membri del Consiglio hanno il potere di bloccare l'adozione di risoluzioni vincolanti. Quest'*impasse* rende a priori impossibile, in alcuni casi, che l'ONU raggiunga il suo scopo fondante. Tuttavia, prima di esprimere un giudizio etico e giustificato su questo veto, è importante riflettere sugli altri aspetti procedurali della risposta negativa apposta dalla Federazione Russa all'adozione finale della Risoluzione 189, che rimane un'intenzione unica sulla carta e non può essere considerata legittima. Trattandosi di una risoluzione che riguardava direttamente gli Stati membri del Consiglio di Sicurezza, si sarebbe dovuto

---

<sup>92</sup> Progetto di Risoluzione ONU n. 189 del 15 marzo 2014, paragrafo 1.

<sup>93</sup> Progetto di Risoluzione ONU n. 189 del 15 marzo 2014, paragrafo 2.

<sup>94</sup> *Ivi*, paragrafo 4.

applicare il principio del *nemo iudex in causa sua* derivato dall'articolo 27, paragrafo 3. Infatti, la Carta prevede che le decisioni del Consiglio di sicurezza su qualsiasi questione debbano essere prese con il voto di almeno nove Stati membri, compresi i voti dei membri permanenti. Tuttavia, per le decisioni ai sensi del Capitolo VI e dell'articolo 52(3), gli Stati membri che sono parti in causa devono astenersi dal voto.<sup>95</sup>

In questo contesto, il delegato lussemburghese alla Presidenza del Consiglio di Sicurezza non ha riconosciuto il voto della Federazione Russa, che avrebbe dovuto portare a una schiacciante approvazione della risoluzione. Tuttavia, ciò non è avvenuto e nessuno degli altri membri del CdS chiamati a votare si è opposto all'abuso del veto da parte della Russia. Questo passo ha dimostrato ancora una volta il divario tra la creazione di norme internazionali e la loro concreta attuazione da parte degli Stati. Infatti, se il veto può essere descritto come la più pesante eredità del XX secolo, e se è vero che sono stati fatti numerosi tentativi legali e diplomatici per limitarne l'uso, è difficile capire perché questa opportunità non sia stata presentata su un piatto d'argento nel caso ucraino.<sup>96</sup>

Così, all'iniquità di questo sistema, che dà potere di veto a soli cinque Paesi ed è oggi un grande anacronismo, si aggiunge l'iniquità del voto dovuta al disinteresse per l'applicazione delle norme di diritto internazionale in materia e al timore di possibili rappresaglie da parte dei Paesi a cui verrebbe applicato. Peraltro, l'adozione di una risoluzione di tale contenuto non è una novità per le Nazioni Unite: non mancano, infatti, esempi di risoluzioni ONU che non riconoscono la legittimità di un particolare referendum indipendentista, come quello in Crimea. Ad esempio, la risoluzione ONU 216 dell'11 novembre 1965 sulla secessione della minoranza bianca nella Rhodesia meridionale ha deciso di condannare la dichiarazione unilaterale di indipendenza da parte della minoranza etnica razzista del Paese.<sup>97</sup>

Nella risoluzione n. 662 del 9 agosto 1990 sull'invasione irachena del Kuwait, il Consiglio ha deciso che l'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq e le sue rivendicazioni non avevano alcun effetto legale e dovevano quindi essere considerate nulle e prive di valore e ha invitato gli Stati e le organizzazioni internazionali a non

---

<sup>95</sup> Carta dell'ONU, articolo 27, paragrafo 3.

<sup>96</sup> Cadin, R., *La crisi ucraina dinanzi al Consiglio di Sicurezza: ritorno a Yalta senza biglietto?*, Osservatorio sul Consiglio di Sicurezza e i diritti umani, 2014.

<sup>97</sup> Risoluzione ONU n. 216 dell'11 novembre 1965.



riconoscere l'annessione o a intraprendere qualsiasi azione che potesse essere interpretata come un tacito riconoscimento dell'annessione.<sup>98</sup>

Come si può notare, si tratta della stessa terminologia utilizzata nella Risoluzione 189 del 15 marzo 2015 sul caso Crimea. Da queste considerazioni deriva quindi che, da un lato, vi è l'interesse, seppur debole, della comunità internazionale a intervenire nella crisi ucraina e, dall'altro, l'impossibilità di far seguire a questo interesse una risposta concreta in linea con le opinioni e le volontà di tutti gli Stati.

### **3.1 I principali elementi del Diritto Umanitario Internazionale**

L'Ucraina è stata colpita dal primo atto di aggressione dal 2014 (in Crimea)<sup>99</sup> e da un conflitto armato non internazionale tra le forze governative e le forze armate separatiste nell'Ucraina orientale a seguito dello scoppio del conflitto nel Donbass. I combattimenti iniziati il 24 febbraio 2022, sebbene si siano aggiunti al quadro del conflitto in corso, hanno costituito un evento diverso dalla guerra precedente e pertanto hanno richiesto uno status giuridico autonomo.

Alla luce del diritto internazionale vigente, tutti gli argomenti avanzati dalla Russia sono manifestamente infondati. In tal senso, due dei principali argomenti avanzati dalla Russia sono l'autodifesa di tipo preventivo e la protezione della popolazione russofona (soprattutto nell'Ucraina orientale) da presunti massacri da parte dell'esercito ucraino.<sup>100</sup>

Nei suoi discorsi, il presidente della Federazione Russa Putin ha definito la minaccia all'esistenza e alla sovranità della Russia come una questione di vita o di morte e ne ha attribuito la responsabilità alla NATO. Come è noto, il diritto internazionale vieta generalmente l'uso della forza nelle relazioni internazionali. Tuttavia, come già

---

<sup>98</sup> Risoluzione ONU n. 662 del 9 agosto 1990.

<sup>99</sup> Arcari, M., *Violazione del divieto di uso della forza, aggressione o attacco armato in relazione all'intervento militare della Russia in Crimea?*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, n. 2/2014, pp. 473.

<sup>100</sup> Green, J. A., Henderson, C., Ruys, T., *Russia's attack on Ukraine and the jus ad bellum*, in *Journal on the Use of Force and International Law*, 2022.

sostenuto in precedenza, esistono due eccezioni: la legittima difesa e l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La terza eccezione riguarda l'uso della forza per proteggere i cittadini all'estero, che è stata modellata dalla consuetudine e gode oggi di una certa credibilità.<sup>101</sup>

Per quanto riguarda la legittima difesa, è ormai accettata l'ipotesi di un'azione difensiva preventiva prima che sia stato effettivamente sferrato un attacco armato, ma questa è ancora limitata al caso di un attacco armato imminente, cioè di essere sul punto di sferrare un attacco armato, e questa condizione di base deve essere provata. È chiaro che un attacco alla Russia dall'Ucraina non era in procinto di essere lanciato, e un'ipotetica minaccia futura non è affatto appropriata per giustificare una risposta armata di autodifesa preventiva. Per quanto riguarda, invece, la possibilità che l'Ucraina entri a far parte della NATO, in primo luogo, questo non è di per sé evidente nel contesto di un imminente attacco armato; in secondo luogo, questa affermazione è in realtà fuorviante, in quanto decisioni importanti all'interno della NATO sono prese dal Consiglio Nord Atlantico, che comprende i rappresentanti degli Stati membri ed è unanime.

Le vere ragioni della decisione di invadere l'Ucraina erano infatti altre, e l'ipotetica e inesistente questione dell'adesione dell'Ucraina alla NATO era in parte un pretesto e in parte un aspetto della “sindrome da accerchiamento” sempre presente nella retorica russa. Per quanto riguarda la seconda questione della protezione dei residenti russofoni dell'Ucraina orientale, la parte russa ha avanzato due proposte. Una è la già citata questione della protezione dei cittadini all'estero, che negli ultimi anni ha generosamente concesso la cittadinanza russa ai residenti russofoni dell'Ucraina, soprattutto nella parte orientale. Tuttavia, come altre eccezioni al divieto di uso della forza nelle relazioni internazionali, questa è soggetta a condizioni rigorose. Sono previste le seguenti tre condizioni:

1. la situazione presenta un pericolo estremo per la vita dei cittadini minacciati;
2. la forza è utilizzata come misura estrema (quando tutte le altre opzioni sono state esaurite e l'inerzia dello Stato territoriale porta all'uso della forza);
3. l'uso della forza viene utilizzato nella misura strettamente necessaria e proporzionata all'obiettivo perseguito.

Anche se, come sostiene la Russia, le forze ucraine stanno preparando un'offensiva per riprendere i territori separatisti nel Donbass, e a prescindere da qualsiasi questione

---

<sup>101</sup> Ronzitti, N., *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Giappichelli, Torino, 2021, pp. 48-50.

legale riguardante la possibilità di una tale azione armata da parte dell'Ucraina, le azioni armate della Russia, come è noto, si sono estese all'intero territorio dell'Ucraina, fino a minacciare la stessa capitale Kiev. È apparso subito chiaro che l'azione armata della Russia, che si è estesa in larga parte del territorio ucraino, era chiaramente sproporzionata rispetto alla sua pretesa di proteggere i cittadini russi che vivono nelle regioni separatiste.

Questi due motivi erano già stati confermati dalla Corte internazionale di giustizia (CIG) nella sua sentenza sulla richiesta di ingiunzione da parte dell'Ucraina in una causa intentata contro la Russia ai sensi della Convenzione delle Nazioni Unite sulla prevenzione e la punizione del crimine di genocidio. Nella sua sentenza, la CIG ha dichiarato che non vi erano prove a sostegno della tesi della Russia secondo cui era stato commesso un genocidio contro la popolazione di lingua russa nelle regioni orientali dell'Ucraina. Inoltre, la CIG ha espresso dubbi sul fatto che la Convenzione autorizzi l'uso unilaterale della forza nel territorio di un altro Stato (cioè senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza) allo scopo di prevenire o punire presunti atti di genocidio.

Per quanto riguarda i diritti umani, Putin è salito al potere nel 1999 (è stato nominato Primo Ministro il 9 agosto), proprio in concomitanza con l'inizio della seconda guerra cecena, iniziata con pesanti attacchi aerei nell'agosto e nel settembre dello stesso anno. La seconda guerra in Cecenia, in particolare, è stata caratterizzata da gravissime violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario dei conflitti armati, come la Corte europea dei diritti dell'uomo ha successivamente chiarito in una lunga serie di sentenze di condanna della Russia.<sup>102</sup>

L'attuale conflitto è accompagnato da una serie allarmante di reati. Infatti, oltre ai crimini di guerra, vi sono anche crimini di aggressione che, se perseguiti, potrebbero far presumere l'esistenza di crimini contro l'umanità. Anche la questione se sia stato commesso un genocidio contro parte della popolazione ucraina è attualmente discussa da un punto di vista politico piuttosto che tecnico e giuridico.

Anche in questo caso, per chi ha seguito il secondo conflitto ceceno, la guerra tra Russia e Georgia del 2008 e l'intervento diretto della Russia in Siria, dal 2016, le atrocità a cui si è assistito in Ucraina non sono sorprendenti. Tutte queste operazioni militari sono caratterizzate da strategie e tattiche brutali contro i civili, con poca o talvolta nessuna

---

<sup>102</sup> Cassese, A., *I diritti umani oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2009, pp. 115-120.

preoccupazione per la vita umana in generale e per i civili in particolare. Gli ospedali sono stati (e vengono) presi di mira, come in Siria e nella stessa Ucraina.

In generale, dal punto di vista della giurisdizione internazionale, perseguire i crimini internazionali non è facile, soprattutto per l'assenza di almeno alcuni degli automatismi a cui sono abituati i procedimenti penali nazionali. Tuttavia, nel caso dell'Ucraina, è stato mobilitato un meccanismo da non sottovalutare. Né l'Ucraina né la Russia hanno ratificato lo Statuto della Corte penale internazionale (CPI), che ha giurisdizione territoriale (quando i reati commessi sul territorio di uno Stato parte sono commessi anche da cittadini di uno Stato parte che non è uno Stato parte) o personale (quando i reati commessi da cittadini di uno Stato parte sono commessi anche sul territorio di uno Stato parte che non è uno Stato parte). Il procuratore della CPI può anche essere mobilitato dal Consiglio di Sicurezza, un'opzione che va oltre i normali criteri di giurisdizione (finora utilizzati in relazione al Sudan e alla Libia, uno Stato non parte), in quanto è chiaro che una tale decisione sarebbe bloccata dal veto russo, rendendo impossibile una decisione del genere. Tuttavia, in due dichiarazioni del 2014 e del 2015 (quest'ultima senza limiti di tempo), l'Ucraina, uno Stato non parte, ha accettato unilateralmente la giurisdizione della CPI ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto della CPI. Inoltre, circa 41 Stati parte hanno chiesto al Procuratore, ai sensi dell'articolo 14 dello Statuto, di perseguire i crimini presumibilmente commessi in Ucraina sulla base delle due dichiarazioni dell'Ucraina. Ciò ha consentito al Procuratore della CPI di avviare un'indagine sulla situazione in Ucraina in relazione ai crimini per i quali l'Ucraina ha accettato la giurisdizione della CPI, ovvero crimini di guerra, crimini contro l'umanità e genocidio (escluso il crimine di aggressione).<sup>103</sup> (Nota 26.)

Un'altra misura repressiva è la “giurisdizione universale”, ossia l'azione penale da parte di tribunali non statali designati a livello regionale (Ucraina) o individuale (Ucraina e Russia). In particolare, le procure di Germania, Polonia e Lituania hanno già avviato le indagini. Ucraina, Lituania e Polonia hanno firmato un accordo per la creazione di una squadra investigativa congiunta al fine di facilitare lo scambio di informazioni e la cooperazione con il CPI.

---

<sup>103</sup> Aitala, R. S., *Diritto penale internazionale*, Le Monnier Università, Firenze, 2021, pp. 38-41.

### **3.2 Le violenze su donne e bambini nella guerra russo-ucraina: le violazioni del diritto internazionale**

I conflitti armati rappresentano una realtà dilagante che attira da sempre l'attenzione della comunità internazionale, sia per quanto concerne l'elevato numero di vittime che produce, sia per ciò che concerne la mancata tutela dei diritti individuali e collettivi, i quali nella maggior parte dei casi vengono meno. Infatti, nonostante la protezione offerta nei confronti della popolazione civile da parte del diritto internazionale umanitario, la prassi dei conflitti armati conferma che ad alcune categorie della popolazione tali garanzie vengono perennemente negate. Tra queste, una delle fasce sociali maggiormente esposte ai rischi derivanti dalle azioni belliche riguarda le donne.<sup>104</sup>

A livello legislativo e umanitario, negli ultimi anni si è cercato di intervenire per migliorare la condizione femminile, dato che si era riscontrato un forte disinteresse da parte degli Stati, circa l'applicazione delle norme di diritto internazionale umanitario in questi contesti.<sup>105</sup> Nello specifico, le donne risultano essere vittime di violenze sessuali, dato che le forze nemiche fanno sempre più ricorso ai cosiddetti stupri di massa come strumento per ottenere il controllo sulla popolazione e come arma di guerra.

Nonostante non si possa negare l'impegno da parte degli organismi internazionali e degli Stati, queste forme di violenza sono molto presenti e costringono, ancora oggi, le donne ad essere le principali vittime durante i conflitti armati.

Pertanto, la violenza nei confronti delle donne rappresenta una delle problematiche più evidenti all'interno di tali contesti: dando uno sguardo ai conflitti perpetuati nella storia, la violenza sessuale rappresenta uno degli strumenti più utilizzati per cercare di raggiungere l'obiettivo cardine di ogni guerra, ossia l'eliminazione, o quantomeno la disgregazione delle comunità nemiche mediante delle vere e proprie pulizie etniche.

Il rapporto che vige nel binomio tra guerra e violenza è molto incisivo, al punto tale da non poterli separare. All'interno di questo binomio si è cercato non solo di dare una nuova valenza alle donne, non più considerate solo come accompagnatrici, madri o mogli, bensì è mutato profondamente anche il punto di vista della guerra, che viene fortemente criticata in quanto generatrice di sofferenze che ledono una delle

---

<sup>104</sup> Degani, P., *Donne, Diritti Umani e Conflitti Armati, La questione della violenza nell'agenda della comunità internazionale*, 2000, p. 5-7

<sup>105</sup> *Ibidem.*

caratteristiche principali dell'essere umano, ossia la sua vulnerabilità.<sup>106</sup> Questo permetterebbe di aprire una prospettiva di radicale negazione della guerra: si tratta della prospettiva che si focalizza sulla pace, e che costituisce la reale, ma sottaciuta, precondizione dello Stato della tutela della dignità umana e dei diritti fondamentali.

In tale spirale di violenza che riguarda il territorio ucraino dal febbraio 2022 (ma, in generale, dal 2014, con l'inizio delle ostilità nel Donbass e con l'annessione della Crimea), un caso emblematico è rappresentato dalla città di Mariupol, considerata una vera e propria "città martire". Uno degli emblemi della città è la celebre acciaieria *Azovstal*<sup>107</sup> che, nel corso delle prime fasi del conflitto è diventata il luogo simbolo della resistenza da parte dei cittadini di Mariupol i quali, costretti a dover rimanere al suo interno per via dell'impossibilità a fuggire, hanno dovuto assistere in maniera diretta a feroci attacchi russi, poiché all'interno della struttura era presente anche una buona parte dell'esercito ucraino che stava cercando di difendere la città. Per diversi giorni, i civili ucraini – per la maggior parte donne, bambini e anziani – sono stati costretti a subire massicci bombardamenti da parte dei russi, i quali hanno lanciato attacchi su vasta scala contro l'enorme edificio, procurando danni evidenti alla struttura, sino a quando gli ucraini non hanno gettato le armi e sono usciti dall'*Azovstal*, con i russi che, tramite questa mossa, hanno completato la conquista della città, considerata uno dei luoghi strategici più importanti dell'operazione speciale.

D'altro canto, l'*Azovstal* non ha rappresentato l'unico esempio di rifugio preso di mira dagli attacchi russi. Sempre a Mariupol, un altro caso celebre è rappresentato dall'attacco al Teatro di Mariupol, avvenuto circa un mese dopo l'inizio delle ostilità. Secondo *Amnesty International*, si tratta di un vero e proprio crimine di guerra, in quanto i russi erano a conoscenza della presenza di civili all'interno della struttura.<sup>108</sup> Allo stesso tempo, tale tattica bellica ha fatto sì che numerose altre strutture civili venissero colpite direttamente da attacchi deliberati, come alcune scuole nella regione di Donec'k, a Mykolaiv, a Severdonetsk (dove, al pari di Mariupol, è stato colpito un ospedale pediatrico).<sup>109</sup>

Dal canto proprio, il Cremlino ha più volte evidenziato la volontà di non colpire le infrastrutture civili, ma solo quelle militari e strategiche, accusando di conseguenza

---

<sup>106</sup> Nicasi, S., *Vulnerabilità/Resilienza*, Psiche, 7(1), 2020, pp. 5-22.

<sup>107</sup> <https://www.repubblica.it/esteri/2022/04/20/news/bombardamenti-a-tappeto-su-azovstal-le-avanguardie-cecene-negli-hangar-346114072/>

<sup>108</sup> <https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>

<sup>109</sup> <https://insideover.ilgiornale.it/guerra/perche-la-russia-bombarda-obbiettivi-civili.html>

l'esercito ucraino di attuare azioni di sabotaggio per puri scopi propagandistici. Tale tesi è stata alimentata dallo stesso Vladimir Putin nel corso di colloqui telefonici con i più importanti leader dell'Occidente.<sup>110</sup>

A questo proposito, il diritto internazionale giudica in maniera assai negativa la possibilità di attacchi contro scuole, rifugi civili ed ospedali nei teatri di guerra: infatti, è proprio la Risoluzione del Parlamento Europeo del 28 aprile 2016 a sostenere che un attacco deliberato contro le strutture civili viene considerato una vera e propria violazione del diritto internazionale umanitario, il quale ribadisce anche l'importanza di quanto sostenuto dalla Convenzione di Ginevra, che predispone l'assoluta salvaguardia delle strutture sanitarie e scolastiche, le quali devono essere considerate come degli spazi neutrali all'interno dei quali non deve verificarsi nessun tipo di attacco da parte di nessuna delle due parti chiamate in causa negli scontri.<sup>111</sup>

A tal riguardo, questa risoluzione pone in evidenza il ruolo primario che deve ricoprire l'ONU nella protezione dei civili e nel garantire loro l'assoluto rispetto dei propri diritti umani, al contempo attuando dei processi di indagine che vadano a valutare le responsabilità e porre fine alle violazioni in materia.<sup>112</sup>

Per ciò che concerne il conflitto in Ucraina, gli analisti hanno espresso diversi giudizi a riguardo, sostenendo la possibilità che gli attacchi verso le infrastrutture civili siano ormai diventate non solo una strategia, ma soprattutto una necessità: infatti, una delle possibilità espresse riguarda la scelta di Mosca nel puntare le sue forze sull'artiglieria aerea, con l'obiettivo di distruggere tutto ciò che appartiene ai territori ucraini colpiti, senza valutare se i bersagli siano infrastrutture militari o civili, nell'ottica di un completo assedio delle città, trascurando i danni collaterali (che, inevitabilmente, si ripercuotono sulla popolazione civile) causati da tali indistinti attacchi. Allo stesso tempo, gli attacchi verso i rifugi e le scuole costituiscono una volontà di intimidazione verso gli ucraini, soprattutto donne, bambini e anziani, ossia la larga fetta della popolazione che si nasconde in tali rifugi, con l'obiettivo di spaventarli a tal punto da rovesciarne il morale e costringerli ad una resa. La versione di Mosca, dunque, consiste nell'accusare i militari ucraini di utilizzare i civili ucraini come scudi umani, al fine di evitare gli attacchi dell'esercito russo.<sup>113</sup>

---

<sup>110</sup> *Ibidem.*

<sup>111</sup> *Ibidem.*

<sup>112</sup> *Ibidem.*

<sup>113</sup> <https://insideover.ilgiornale.it/guerra/perche-la-russia-bombarda-obiettivi-civili.html>

Il conflitto in Ucraina ha mostrato, ancora una volta, quanto la violenza sessuale verso le donne sia una reale strategia posta in campo come modalità per raggiungere i propri obiettivi.

Le donne fuggite dai luoghi maggiormente esposti alle cruente battaglie sul campo, ad esempio Bucha, Irpin o Mariupol, hanno sostenuto di aver subito o di esser state testimoni di violenze sessuali da parte dei soldati russi che ne avevano invaso le città.<sup>114</sup>

Come già sottolineato, la violenza sessuale rappresenta non solo un reato penale, ma una vera e propria violazione del diritto internazionale umanitario. In Ucraina, dall'inizio del conflitto, le denunce giunte alla polizia e agli organi giudiziari si sono susseguite con regolare quanto diffusa cadenza, a conferma del fatto che i soldati russi, secondo quanto testimoniato, hanno condotto tali azioni in maniera costante in quasi tutti i luoghi da essi occupati.

Secondo quanto riportato dagli organi di stampa, raccogliendo i dati a loro disposizione, le unità nazionali di polizia hanno affermato che non sono state solo ragazze giovani (tra cui diverse minorenni) a subire violenze sessuali, bensì anche donne anziane, soprattutto nei luoghi che hanno registrato periodi duraturi di occupazione russa.

Le stime delle donne che hanno subito violenze sessuali nel periodo del conflitto non sono, però, facilmente quantificabili, poiché molte donne risultano restie a parlarne, soprattutto per paura di future ripercussioni, ma anche per il forte trauma emotivo e psicologico derivante dagli abusi subiti.

Dal canto loro, i soldati russi sono stati soggetti a numerose intercettazioni telefoniche, nelle quali esternavano la loro volontà di attuare dinamiche di stupro non solo verso le donne, ma anche verso bambine e bambini.<sup>115</sup>

La Giornata contro la violenza sessuale nei conflitti armati<sup>116</sup> è stata istituita dall'ONU il 19 giugno 2015, per cercare di porre un veto ad azioni simili durante i conflitti armati e, allo stesso tempo, per onorare la memoria delle vittime che, nel corso dei conflitti armati che si sono susseguiti nella storia, hanno subito gravi danni fisici e psicologici e, nella peggiore delle ipotesi, hanno perso la propria vita. La Risoluzione 1820 del 2008 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU<sup>117</sup> ha riconosciuto la violenza sessuale come una

---

<sup>114</sup> <https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/bucha-hostomel-mariupol-orreri-citta-mine-cadaveri-russia-ucraina-guerra-6612705.html>

<sup>115</sup> <https://it.euronews.com/2022/04/06/in-ucraina-violenze-sessuali-su-anziani-e-bambini-poi-uccisi-dai-russi>

<sup>116</sup> Trimarchi, C., *La risoluzione 1820 dell'Onu contro i crimini sessuali di guerra: un profilo storico*, 2017, pp. 229-240.

<sup>117</sup> *Ibidem.*



vera strategia bellica, una minaccia per la pace e la sicurezza globale. Tale risoluzione pone in essere la richiesta di cessare le azioni di violenze e stupri contro i civili durante i conflitti armati.

Dal punto di vista giuridico, le violenze sessuali vengono riferite anche alle offese verbali di carattere sessuali ed alla schiavitù sessuale, che comprende forme illegali di prostituzione direttamente connesse con le dinamiche di un conflitto armato.

La violenza sessuale viene comunemente correlata anche al crimine di “genocidio”, poiché conduce a importanti lesioni fisiche e mentali verso chi rappresenta le vittime di tali azioni. All’interno di uno scenario bellico, la violenza nei confronti delle donne funge da strumento mediante il quale impedire la riproduzione del gruppo nemico, attraverso orribili pratiche come la sterilizzazione forzata, la mutilazione sessuale oppure, nel caso in cui le donne vengano rapite e segregate dai loro carnefici, possono essere praticate azioni di gravidanze forzate, al fine di aumentare la possibilità di procreare individui che possano, in futuro, combattere per la medesima causa.<sup>118</sup>

Ad oggi, dunque le forme di violenza sessuale vengono utilizzate come una deliberata strategia per annientare la comunità con la quale si è in aperto conflitto. L’ex segretario generale in carica presso le Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha esplicitamente dichiarato, durante il suo mandato, che la violenza sessuale rappresenta una minaccia diretta per la pace e la sicurezza, violando i principi fondamentali del diritto internazionale, con ripercussioni negative anche per ciò che concerne i processi di riconciliazione post-guerra e i processi di sviluppo economico.

Nel caso del conflitto russo-ucraino, molti analisti e giornalisti sostengono che sia una vera e propria arma di guerra che Putin aveva già preannunciato in precedenza. Ad esempio, la giornalista italo-palestinese Rula Jebreal sostiene che già l’8 febbraio, circa due settimane prima dell’inizio dell’Operazione Speciale, il presidente Putin avesse fatto riferimento alla strategia dello stupro, citando una celebre canzone sovietica in cui si allude al corpo di una donna morta dopo aver subito uno stupro. Secondo la sua opinione, Putin ha annunciato una vera e propria campagna di stupri di massa, non solo su donne, ma anche su anziani e bambini. Allo stesso tempo, le donne ucraine, sempre secondo le testimonianze della giornalista, hanno attivato una serie di campagne social all’interno delle quali hanno avuto la possibilità di discutere tra loro in merito alle violenze subite dai soldati russi.<sup>119</sup>

---

<sup>118</sup> Betti, M., *Lo stupro nel diritto internazionale penale*, Questione Giustizia, FrancoAngeli, 2001.

<sup>119</sup> <https://www.open.online/2022/05/27/ucraina-rula-jebreal-stupro-arma-di-guerra-russia/>

Sin dallo scoppio del conflitto, il popolo ucraino ha dimostrato una grande capacità di resistenza verso il nemico russo, al fine di difendere i propri ideali di libertà e democrazia. Le azioni della Federazione Russa hanno condotto milioni di persone verso la perdita – materiale, umana e spirituale – di tutto ciò di cui erano in possesso. Tra queste, la maggior parte sono donne, anziani e bambini. Uno degli esempi più importanti di come la resistenza ucraina sia, giorno dopo giorno, divenuta l’emblema di questa guerra è rappresentata dai comportamenti posti in essere dalle donne: infatti, le immagini televisive di cui tutto il mondo è entrato in possesso rappresentano le donne ucraine di tutte le età in possesso di armi al fine di difendere il proprio paese. Queste immagini hanno catturato l’attenzione collettiva della comunità internazionale, che si trova dinanzi a soggetti che hanno deciso di rischiare quotidianamente la propria vita per difendere i propri ideali. Dunque, all’interno del conflitto russo-ucraino, le donne hanno acquisito una voce fondamentale.

È doveroso, però, sottolineare che questo processo non ha avuto inizio nel febbraio 2022, bensì circa un decennio prima: nel periodo della rivoluzione ucraina, che ha avuto inizio nel 2013 e che ha visto la destituzione dell’allora presidente Yanukovich (a cui è seguito il vero e proprio inizio di conflitto, con l’annessione della Crimea e la guerra del Donbass), la metà dei partecipanti a tale rivoluzione erano donne. Esse costituivano una voce imponente all’interno del panorama storico, politico e culturale di riferimento, mediante compiti di notevole importanza, come la fornitura di cibo e di cure mediche, la raccolta di fondi, il pattugliamento delle barricate e la fornitura di servizi legali.<sup>120</sup>

All’interno di questo contesto, anche a livello politico le donne hanno rappresentato una percentuale rilevante rispetto al passato (seppur ancora arretrata rispetto agli standard europei): ad esempio, dopo la rimozione dall’incarico di Yanukovich, nel 2014 le donne presenti in Parlamento erano 47, un numero ancora basso rispetto ad altri stati ma di sicuro un passo in avanti verso il processo di rivoluzione che si stava concretizzando.<sup>121</sup>

Sin dall’inizio dell’aggressione russa del 2014, dunque, le donne ricoprono delle mansioni essenziali non sono dal punto di vista politico, sociali e culturale, ma anche per ciò che concerne l’esercito vero e proprio. Infatti, dal 2014 circa il 20% delle forze armate ucraine è costituito da donne, alle quali sono garantiti gli stessi diritti degli

---

<sup>120</sup> Ponomareva, O., Fertilio, D., *Lettere dal Donbass: le voci e i volti della guerra in Ucraina*, Lettere dal Donbass, 2022.

<sup>121</sup> <https://www.affarinternazionali.it/donne-guerra-ucraina/>

uomini. Inoltre, dal 2019, con l'arrivo al potere di Zelensky, il numero di donne presenti all'interno degli schieramenti militari è aumentato ancora di più, così come è accresciuta la percentuale femminile presente in ambito ministeriale, toccando la quota di 86 parlamentari donne (circa il 20%), una cifra mai raggiunta in passato.<sup>122</sup> L'8 marzo 2022, in occasione della festa della donna e a poche settimane dall'inizio della cosiddetta "Operazione Speciale" della Russia, la deputata ucraina Maria Mezentseva ha ribadito la notevole presenza delle donne nelle retrovie dell'esercito ucraino. In una discussione con i partecipanti del Parlamento Europeo ad un seminario sui diritti delle donne, la Mezentseva ha sostenuto la tesi secondo cui le donne ucraine non avessero più tempo per la disperazione, ma solamente per l'azione effettiva sul campo di battaglia, in vista della vittoria finale. Dunque, ancora una volta il ruolo delle donne all'interno di un conflitto molto cruento viene posto in evidenza, così come la forza femminile di lotta e resilienza e, soprattutto, di sostegno verso il proprio popolo e verso i propri schieramenti militari.

## **Conclusioni**

In conclusione, si è scritto e parlato molto della crisi in Ucraina ma, ad oggi, la crisi sembra ancora lontana dall'essere risolta. La crisi ucraina dimostra che, nonostante tutti gli sforzi precedenti, le relazioni tra gli Stati sono ancora regolate dalla legge dei potenti e che i principi giuridici salutati come conquiste umanitarie, ma raramente applicati nella pratica, sono solo un pretesto per la protezione occasionale degli interessi più importanti per gli Stati più potenti. Di fronte alle persistenti violazioni dell'integrità territoriale e della sovranità dell'Ucraina, la comunità internazionale è rimasta spettatrice e i pochi Paesi che sono intervenuti hanno reagito debolmente. Come hanno dimostrato altri scenari di crisi, dall'Afghanistan all'Iraq, l'incapacità dei governi di agire spesso porta alla perdita di vite umane. La crisi ucraina è oggi più che mai preoccupante per tutti, anche per l'Occidente, che ha bisogno che tutti si facciano avanti per affrontare le nuove sfide del terrorismo internazionale, senza spostare l'attenzione sulla Siria e senza sottovalutare anche alleati problematici come la Turchia di Erdoğan.

Ma è anche una storia diversa. La conclusione tratta da questa tesi non è quindi confortante: la crisi ucraina è nel pieno delle sue terribili dinamiche e la comunità internazionale sembra non voler trovare le giuste soluzioni per una sua definitiva

---

<sup>122</sup> <https://www.radiobullets.com/rubriche/ucraina-record-di-donne-nel-nuovo-parlamento/>

risoluzione. L'ostacolo al primo conflitto europeo del nuovo millennio è il fallimento della diplomazia e la sconfitta del diritto: infatti, esiste un divario tra la creazione delle regole del diritto internazionale e la loro efficacia. Le Nazioni Unite e i principi che le sostengono sono stati il primo e più importante passo verso la pace dopo la Seconda guerra mondiale. Tuttavia, un esame più attento rivela che i valori alla base delle Nazioni Unite sono approvati solo sulla carta e raramente vengono attuati quando necessario. Pertanto, un esame più attento rivela che i valori alla base delle Nazioni Unite sono riconosciuti solo sulla carta e raramente vengono applicati quando necessario. Il pericolo maggiore è che le Nazioni Unite non riescano ad adempiere al loro scopo fondante, ovvero che ignorino le richieste di giustizia e di pace provenienti da tutto il mondo. A ciò si aggiunge l'inevitabile perdita di credibilità che un'organizzazione, che in passato ha ottenuto addirittura il Premio Nobel per la Pace, deve affrontare in questo modo.

## **Bibliografia e sitografia**

Aitala, R. S., *Diritto penale internazionale*, Le Monnier Università, Firenze, 2021.

Angioni, F., *Organizzazione e funzioni delle Nazioni Unite*, Pisa University Press, 2009.

Arcari, M., *Violazione del divieto di uso della forza, aggressione o attacco armato in relazione all'intervento militare della Russia in Crimea?*, in *Diritti umani e diritto internazionale*, n. 2/2014.

Bastianelli, R., *Chi ha detto no all'indipendenza del Kosovo*, Informazioni della Difesa 2, 2009.

Bellezza, S. A., *La guerra della Russia contro l'Ucraina come progetto genocidiario*, Fabrizio Serra Editore, Roma, 2022.

Bettanin, F., *Pro e contro Stalin. La destalinizzazione in URSS*, Storia-Studi e Ricerche, FrancoAngeli, Milano, 1988.

Betti, M., *Lo stupro nel diritto internazionale penale*, Questione Giustizia, FrancoAngeli, 2001.

Bettinelli, E., *Guerre e operazioni di polizia internazionale*, Il Foro Italiano, 114, 1991.

Boggero, G., *Prime riflessioni sul diritto all'autodeterminazione della Crimea e di Sebastopoli nella crisi costituzionale dell'Ucraina*, Il Piemonte delle Autonomie, 2, 2014.

Bosco, G., *Verso l'istituzione di una Corte Penale Internazionale*, Rivista di Studi Politici Internazionali 65(2), 1998.

Bukkvol, T., *Perché Putin è andato in guerra: ideologia, interessi e processi decisionali nell'uso russo della forza in Crimea e nel Donbass*, Politica contemporanea 22(3), 2016.

Cadin, R., *La crisi ucraina dinanzi al Consiglio di Sicurezza: ritorno a Yalta senza biglietto?*, Osservatorio sul Consiglio di Sicurezza e i diritti umani, 2014.

Calzini P., *La Russia, la Nato e i rischi dell'egemonia americana*, Il Mulino 46(4), 1997.

Calzini, P., *Il caso della Crimea: autodeterminazione, secessione e annessione*, Istituzioni del federalismo: rivista di studi giuridici e politici, 4, 2014.

Cantone, S., Moscatelli, O., *Ucraina, anatomia di un terremoto: Come la fragile politica estera dell'Unione Europea ha scatenato la Russia di Putin, svegliato Obama e la Nato e rafforzato il ruolo della Cina*, Vol. 42, GoWare, 2014.

Caracciolo, V. R., *Le Falkland-Malvine alle Nazioni Unite (1960-1983)*, Rivista di Studi Politici Internazionali, 51(2), 1984.

Carta dell'ONU, articolo 27, paragrafo 3.

Cassese, A., *I diritti umani oggi*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

Cigliano, G., *Uno «Stato di nazioni»? A cento anni dalla formazione dell'Urss*, *Ricerche di storia politica* 25(3), 2022.

Cimiotta, E., *Le reazioni alla sottrazione della Crimea all'Ucraina. Quali garanzie del diritto internazionale di fronte a gravi illeciti imputati a grandi potenze?*, *Diritti umani e diritto internazionale* 2, 2014.

Cinnella, E., *Ucraina, il passato per capire il presente*, 2020.

Colombo, A., *La lunga alleanza. La Nato tra consolidamento, supremazia e crisi*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

Conforti, B., *Diritto internazionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, 2010.

D'Ettore, L., *Nazioni Unite: Consiglio di sicurezza (ottobre-dicembre 2020)*, 2021.

Degani, P., *Donne, Diritti Umani e Conflitti Armati, La questione della violenza nell'agenda della comunità internazionale*, 2000.

Dundovich, E., *Goodbye Europa: la Russia di Putin e il difficile rapporto con Bruxelles*, *Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche* 56(3), 2005.

Ferrari, A., *Una nuova Guerra Fredda per il Caucaso? Scenari internazionali dopo il conflitto in Ossezia*, *Il Caucaso in una prospettiva europea*, ISPI, 2008.

Folco Biagini, A., *L'Ucraina nel processo di ricostruzione della sfera d'influenza russa*, in "Geopolitica di un impero: la Russia e i suoi confini", vol. 79, n. 3, 2014.

Foliti, C., *L'Ucraina tra identità reali e strumentali*, in “Alternative per il socialismo”, n. 31, Lapis, Roma, 2014.

Fossati, F., *L'evoluzione del conflitto in Ucraina e le proposte di risoluzione*, Università di Trieste, 2022.

Galeotti, M., *Crime and Crimea: criminals as allies and agents*, Radio Free Europe–Radio Liberty, 2014.

Green, J. A., Henderson, C., Ruys, T., *Russia's attack on Ukraine and the jus ad bellum*, in *Journal on the Use of Force and International Law*, 2022.

Kibaroglu, M., *Turchia, Stati Uniti e NATO: un'alleanza all'interno dell'Alleanza*, Policy Brief, ISPI 30, 2005.

Kobzar, S., *Ukraine's Party of Regions: Domestic and Foreign Policy Objectives*, ISPI Policy Brief, 133, 2009.

Ligustro, A., *Sessant'anni dell'Italia all'ONU: per una celebrazione senza retorica*, *Diritto pubblico comparato ed europeo* 18(1), 2016.

Miele, M., *Primo commento alla Carta delle Nazioni Unite*, *Rivista di Studi Politici Internazionali* 13(1/2), 1946.

Nicasi, S., *Vulnerabilità/Resilienza*, *Psiche*, 7(1), 2020.

Novi, C., *Il ruolo dell'Unione europea nella crisi ucraina. I limiti al sistema di rappresentanza esterna dell'Unione e l'azione di supplenza svolta dagli Stati: gestione coerente o in contrasto con i Trattati istitutivi?*, *Ordine Internazionale e Diritti Umani* 5, 2015.

Pedrazzi, M., *L'aggressione russa all'Ucraina, l'Europa e la comunità internazionale*, *EUROJUS* 2022.9, 2022.

Penkova, T., *Scenari dopo le elezioni presidenziali in Ucraina per il Paese e per le relazioni con Mosca e Bruxelles*, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, vol. 10, 2010.

Ponomareva, O., Fertilio, D., *Lettere dal Donbass: le voci e i volti della guerra in Ucraina*, Lettere dal Donbass, 2022.

Progetto di Risoluzione ONU n. 189 del 15 marzo 2014, paragrafo 1.

Progetto di Risoluzione ONU n. 189 del 15 marzo 2014, paragrafo 2.

Risoluzione ONU n. 216 dell'11 novembre 1965.

Risoluzione ONU n. 662 del 9 agosto 1990.

Ronzitti, N., *Diritto internazionale dei conflitti armati*, Giappichelli, Torino, 2021.

Rossi, E. A., *L'autodeterminazione dei popoli tra jus cogens ed efficacia dei trattati in un recente accordo dell'Unione europea*, Studi Urbinati, A-Scienze giuridiche, politiche ed economiche 67(3-4), 2016.

Roveda, R., *Ucraina e Russia alle radici del conflitto*, Loescher Editore, Torino, 2022.

Sinagra, A., *In difesa della sovranità dello stato*, Cross Border Journal for International Studies 2(4), 2017.

Tancredi, A., *Crisi in Crimea, referendum ed autodeterminazione dei popoli*, Diritti umani e diritto internazionale 2, 2014.

Tramontana, E., *Uccisioni mirate, legittima difesa preventiva e diritti umani*, Diritti umani e diritto internazionale, 1, 2018.

Trimarchi, C., *La risoluzione 1820 dell'Onu contro i crimini sessuali di guerra: un profilo storico*, 2017.



Ulf, W., *La trasformazione fallita della Russia: il potere del KGB/FSB da Gorbaciov a Putin*, *Giornale internazionale di intelligence e controspionaggio* 27(4).

Virzo, R., *Le organizzazioni internazionali e la soluzione delle controversie*, in *Diritto delle organizzazioni internazionali*, Del Vecchio A. (a cura di), Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 2012.

<https://www.osce.org/files/f/documents/5/f/14673.pdf>

[https://www.corriere.it/Primo\\_Piano/Esteri/2004/11\\_Novembre/22/ucraina.shtml](https://www.corriere.it/Primo_Piano/Esteri/2004/11_Novembre/22/ucraina.shtml)

[https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2022/10/09/ucraina-nyt.-i-servizi-di-kiiev-dietro-lattacco-al-ponte-di-kerch\\_7a0b1950-47fb-4c06-b1a7-3538121b1171.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/europa/2022/10/09/ucraina-nyt.-i-servizi-di-kiiev-dietro-lattacco-al-ponte-di-kerch_7a0b1950-47fb-4c06-b1a7-3538121b1171.html)

<https://www.ilsole24ore.com/art/il-discorso-putin-raggi-x-ecco-perche-vero-nemico-e-l-occidente>

<https://www.eastjournal.net/archivi/125348>

<https://insideover.ilgiornale.it/schede/nazionalismi/cose-pravy-sektor.html>

<http://www.pircenter.org/media/content/files/12/13943175580.pdf> (1994)

<https://www.rivistailmulino.it/a/tutte-le-strade-non-portano-a-minsk>

<https://italy.representation.ec.europa.eu/notizie-ed-eventi/notizie/smascherati-12-falsi-miti-sulla-guerra-della-russia-ucraina-2023-02-24>

<https://www.infodata.ilsole24ore.com/2022/03/05/assemblea-onu-solo-cinque-paesi-la-risoluzione-condanna-dellinvasione-russa>

<https://www.dejalex.com/2022/03/crisi-ucraina-la-corte-internazionale-di-giustizia-ordina-alla-russia-di-fermare-linvasione/?lang=it>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/autodeterminazione-dei-popoli>

<https://unipd-centrodirittiumani.it/it/news/Consiglio-di-Sicurezza-ONU-Flusso-di-armi-allUcraina-non-deve-ledere-le-aspirazioni-per-la-pace/6549>

<https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-39/>

<https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-40/>

<https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-41/>

<https://officeadvice.it/carta-delle-nazioni-unite/articolo-42/>

<https://www.repubblica.it/esteri/2022/04/20/news/bombardamenti-a-tappeto-su-azovstal-le-avanguardie-cecene-negli-hangar-346114072/>

<https://www.amnesty.it/ucraina-al-teatro-di-mariupol-un-evidente-crimine-di-guerra-delle-forze-russe-i-risultati-della-nostra-ricerca/>

<https://insideover.ilgiornale.it/guerra/perche-la-russia-bombarda-obiettivi-civili.html>

<https://www.ilmattino.it/primopiano/esteri/bucha-hostomel-mariupol-orrori-citta-mine-cadaveri-russia-ucraina-guerra-6612705.html>

<https://it.euronews.com/2022/04/06/in-ucraina-violenze-sessuali-su-anziani-e-bambini-poi-uccisi-dai-russi>

<https://www.open.online/2022/05/27/ucraina-rula-jebreal-stupro-arma-di-guerra-russia/>

<https://www.affarinternazionali.it/donne-guerra-ucraina/>

<https://www.radiobullets.com/rubriche/ucraina-record-di-donne-nel-nuovo-parlamento/>

